GIACOMO IL FATALISTA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

DUMANOIR, CLAIRVILLE E LOPEZ

LIBERAMENTE RIDOTTA

DA

EVARISTO CHIOSSONE

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1853

PERSONAGGI

Il MARCHESE di BEAUGENCY.
GIACOMO, suo Guarda-caccia.
Il BARONE di FICHTAMINEL.
Il PODESTÀ.
LANDRY.
FREDEGONDA, sorella del Barone.
CLOTILDE, nipote del Barone.
MARIA GIOVANNA, moglie del Podestà.
Contadini.

TIP. G. LOTTINI

ATTO PRIMO

Una foresta.

SCENA I.

Il BARONE, FREDEGONDA, CLOTILDE, MARIA GIOVANNA, LANDRY, *il* PODESTÀ. *Sono tutti seduti ad una tavola posta nel mezzo della scena, Contadini.*

LAN. Così è signori, io sostengo che un uomo non deve ammogliarsi.
POD. Come? che dite?
LAN. Dico che le donne s'innamorano facilmente...
POD. Ma sono questi discorsi da farsi ad una tavola nuziale?
LAN. Quando però un uomo ha la fortuna o la disgrazia d'innamorarsi davvero, fa bene a prender moglie.
POD. Meno male.
LAN. Felice lui, se non dovrà correre la sorte di molti mariti..
POD. Sig. Landry, questo è troppo, siete insopportabile. Se lo avessi saputo, non vi avrei invitato alle mie nozze.
LAN. Perchè?
POD. Perchè? Da questa mattina, senza avere alcun riguardo al sig. Barone, che mi ha fatto l'onore di sottoscrivere il mio contratto, e che ora mi fa l'onore di bere e di mangiare alla mia tavola, voi calpestate tutte le convenienze sociali e campestri... ed ora per compimento dell'opera, ci dite delle cose scandalose.

LAN. Scandalose?

POD. Sì signore, scandalose; non è vero sig. Barone?

BAR. Podestà, le vostre questioni domestiche non m'interessano affatto; non vi occupate di me che per versarmi da bere.

FRE. Ma fratello mio..

BAR. Ma sorella, lasciatemi divertire con queste bottiglie; sapete pure che il vino di Champagne m'ispira le facezie le più graziose.. voglio essere allegro; voglio essere un buon principe.

TUTTI. Alla salute del sig. Barone. *(bevono)*

LAN. (Neppure mi guarda.. se potessi attirarmi la sua attenzione, ah! col piede..) *(stende una gamba per toccare M. Giovanna)*

POD. *(gridando)* Ah!

TUTTI. Che è stato?

POD. Mi hanno dato un calcio.

BAR. Dove?

POD. Nel maleolo. Chi si è permesso?..

BAR. Siete pazzo. Versate podestà, versate.

LAN. (Pare che il mio piede abbia sbagliato di gamba.)

BAR. Questo piccolo champagne per essere vino da podestà pizzica davvero. È grazioso il pizzico che mi pruomove; tanto meglio, alla salute della sposa.

TUTTI. Evviva la sposa.

BAR. *(porta il suo bicchiere alle labbra. Landry che cercava di nuovo per raggiungere il piede di sua cugina trova invece le gambe del Barone il quale versa il bicchiere di vino e si alza)* Ahi!

TUTTI. Che è stato?

BAR. Chi è l'asino che mi regala dei calci?
POD. Chi ha osato calpestare il mio padrone?
BAR. Sareste voi stesso sig. Podestà?
POD. Io! Misericordia! io dare dei calci ad un Barone?
CLO. Fu il sig. Landry, che ha le convulsioni alle gambe.
BAR. Uomo rustico!
LAN. *(da se con rabbia)* (Barone.. Barone.)
CLO. Bisogna anche essere giusti; sono ormai tre ore che siamo a tavola. A proposito i suonatori non vengono ancora. *(si alza)* Se andassi io stessa a cercarli?
BAR. *(si alza)* Voi Clotilde, arrischiarvi nel mezzo di quella foresta! – Raccontano che il feroce Mombar, nipote del terribile Mandarino, è ricomparso nel paese.
CLO. Che volete che mi faccia un brigante? non ho denaro.
BAR. Nipote, egli potrebbe rapire te stessa. Un brigante, può anco rapire le donne.
POD. Perchè adunque voleste celebrare i miei sponsali in questa foresta popolata da briganti e da malvagi?
BAR. Mi spinsero a far ciò due ragioni della più alta importanza. Prima di tutto volevo calmare gli abitanti del villaggio e provar loro che io disprezzavo questo mariuolo. E poi non mi spiaceva di dare una lezione a voi stesso. Poichè finalmente fa vergogna, che abbiate paura, voi che avete la mia confidenza, che mi rappresentate, che disponete delle mie truppe.. otto uomini ed un tamburo; – perchè non liberate il cantone da un simile locatario? Ma già, non vi occupate che dei vostri piaceri

e del vostro vantaggio. Oggi avete il coraggio di passare alle terze nozze... Cospetto! dire che in tre anni avete fatto tre matrimoni.. che diavolo fate delle povere donne? Vi ho creato mio podestà per maritare gli altri, ed invece fin'ora non avete pensato che a voi. Intanto io vi ordino di condurre da me il sig. Mombar, mani e piedi legati, domani mattina quando mi alzerò da letto.

Pod. Ma come si fa ad impadronirsi di simili persone?

Bar. Dite piuttosto che si ridono di voi... vi ridono sul naso, sono certo che quando siete a fare il gradasso con altri imbecilli essi vi vengono dietro e vi fanno delli scherzi i più umilianti. *(un brigante avrà applicato un cartello ad un albero: quindi si sarà allontanato)* Essi dicono tra loro: Il sig. Podestà è un'oca un.. Scegliete pure un'altr'animale anche più stupido.. E non avete ancora voltato il capo, che sono già fuggiti. *(volgendosi vede il cartello)* Che negozio è quello?

Pod. Che negozio è quello? lo domando anch'io.

Bar. *(gridando)* Lo chiedo a voi.

Pod. *(gridando più forte)* Ed io lo chiedo.. a chi lo sa.

Lan. *(che ha letto)* Firmato Mombar!!

Tutti. Mombar!

Lan. È un proclama.

Bar. Leggi subito.

Lan. *(che ha preso il cartello e legge)* « A tutti « coloro che leggeranno la presente, salute! « Guerra a morte a chiunque è ricco.Pace e « protezione a tutti i miserabili.. rispetto agli

« infelici.. Tale è la nostra volontà. — Mom-
« bar! »

TUTTI. Vi è scritto così? (*Landry ritorna alla destra in fondo*)

BAR. È un proclama che fa pietà! Io protesto contro l'ingiusto arbitrio di questo sciocco! Protegge i villani, e minaccia i signori.. miserabile insolente!

POD. (*con qualche timore*) Sotto voce.

BAR. (*con paura*) Che c'è?

POD. Non per paura ma per prudenza; sottovoce.

BAR. È vero!.. bisogna avere qualche precauzione.. Ebbene, cambierò l'abito.. mi trasformerò in contadino; nobili miei antenati perdonate a questa metamorfosi plebea... Si tratta di salvare la vita.. se m'incontro in Mombar.. gli dirò: sono un villano, rustica progenies, osservatemi bene; è impossibile dubitare ch'io non sia un villano. (*si ode a suonare fra le scene*)

LAN. Incomincia la musica.. al ballo! al ballo!

BAR. Miei sudditi, divertitevi.. Forse vi onoreremo colla nostra presenza!.. Nipote, sorella, devo parlarvi.

POD. Evviva il signor Barone! Oh! il tempo minaccia!.. moglie mia, non dimenticare l'ombrello, te ne prego in nome della tua salute e del tuo vestito nuovo. (*escono tutti meno*)

SCENA II.

Il BARONE, FREDEGONDA *e* CLOTILDE.

BAR. Suddita, non vi allontanate di troppo — Se succedesse qualche cosa non mi spiacerebbe che fossero vicini per soccorrerci.

CLO. Vorreste dirmi sig. Barone, perchè m'impedite di seguire li sposi?

Bar. Perchè? perchè la nipote del nobile Barone diFichtaminel non deve accomunarsi con quella plebaglia.

Clo. Dimenticate adunque che il nobile Barone di Fichtaminel, permise che sua nipote vivesse per quindici anni in un piccolo podere, nel villaggio di Pouric? Che sarebbe stato di me, senza i soccorsi di due contadini? In quell'epoca io non ero ancora una ricca erede; ma vivevo felice presso il povero Guardacaccia, e la giovine ch'io chiamava mia sorella.

Bar. Devo credere alle mie orecchie! voi pensate ancora a quell'uomo da nulla, a quel mascalzone, a quel miserabile! a quel Giacomo?

Clo. No no, non ho mai pensato a questo vostro Giacomo.

Bar. Bravissima!

Clo. Ma penso tutt'ora e penserò sempre a quel bravo giovine, a quell'amico tenero, affezionato, all'ottimo ed interessante Giacomo.

Bar. Fredegonda, l'udite?

Fre. Il suo è un delirio, una stravaganza, un triste affetto delle passioni sul cuore di noi deboli donne!

Bar. Sempre meglio. Pazze! Se quel Giacomo che partì dal villaggio sono ora due anni, potesse rimettere il piede nelle mie terre...

Clo. Di certo lo punireste del mio amore?

Bar. Lo farei immediatamente impiccare ad uno di quegli alberi.. a sua scelta.

Clo. S'egli morisse, morirei anch'io. Siate leale sig. Barone. Io so che le trecento mila lire, che mio padre morendo alle Colonie, confidò a voi in deposito, vi hanno inspirato il più tenero amore, e che per isposarle, sposando

me, voi adoprate chiavistelli, inferriate, minaccie, ordini, e quanto altro potete. Ebbene, vi avverto che dal canto mio nulla trascurerò; Mi difenderò colle armi, colle grida, colle scale di seta, insomma con tutte le risorse di una eroina da romanzo.

Bar. Io soffoco!.. il pranzo mi farà indigestione. Partite perchè non so a quali eccessi potrei trascendere. (*s'ode la musica*)

Clo. Quanto siete amabile! Oh! la musica mi chiama.

Bar. E ballerete con quei zotici contadini? ve lo proibisco.

Clo. Davvero?.. Mi rincresce che per ora non posso ubbidirvi.

Bar. Chiamerò il podestà, vi farò arrestare.

Clo. Credete di spaventarmi? oh! . oh!.. Non ricordate dunque che io sono cacciatrice e che ho ammazzate tante bestie più grosse di lui.. e di qualcun'altro. (*parte*)

SCENA III.

Il Barone *e* Fredegonda.

Bar. Ha detto: bestie più grosse di lui.. e di qualcun'altro? Se questa non è un'illusione, è di certo un'allusione. Decisamente il pranzo mi farà indigestione.

Fre. Per carità calmatevi, fratello mio, e non dimenticate che io ho bisogno dei vostri consigli e della vostra protezione.

Bar. Di grazia, si tratta di un'altra confidenza amorosa? mi fareste la trentesima dopo la morte di Luigi XV. Udiamo.

Fre. Oh! udirete un terribile segreto!

Bar. Aspettate.. Se è del genere terribile, amerei di rimettere l'affare a domani mattina, quando

sarò digiuno. Temo davvero che il pranzo mi faccia male.

Fre. Differire fino a domani? Ma non sapete che ci va del nostro onore!

Bar. Per i miei nobili antenati! che cosa dite mai?

Fre. Ricordate quel ballo ove mi conduceste, sono ora sei mesi?

Bar. All'epoca del nostro viaggio a Parigi? Sì, cospetto, era il ballo dell'opera; lo ricordo; verso mezza notte la folla ci divise.. e non vi ritrovai che all'indomani mattina.

Fre. Ettore! in siffatto modo avevate promesso di custodire una ragazza! Quanto tremai sotto il mio dominò color rosa!... Parmi di essere tuttora sola, in mezzo a quella folla, quando il pastore Trumeau..

Bar. Trumeau?

Fre. Se lo aveste udito!.. qual voce melodiosa! quali tenere parole! Egli facea elogi della mia bella persona, della mia mano delicata..

Bar. Corpo...

Fre. Pretendeva che io dovessi essere bella come gli amori.. e mi supplicava a smascherarmi, ma io rifiutai con ostinazione.

Bar. Lodo la vostra prudenza.

Fre. Anelante, fuori di me, per fuggirlo, corsi al ridotto.. egli mi seguì.. corsi in un corridojo!.. mi seguì di nuovo.. mi precipitai in un palco.. mi seguì anche là..

Bar. E allora?..

Fre. Fui colpita da una sincope.

Bar. Povera sorella!

Fre. Vendetta, fratello mio!

Bar. Dunque il pastore Trumeau?..

Fre. Mi abbandonò il crudele, ma grazie al cielo, mi aveva detto il suo nome.

Bar. Era Richelieu?

Fre. Era il Marchese di Beaugency!

Bar. Un Marchese?.. quanto soffro con quel pranzo sullo stomaco!

Fre. Fratello, vendicate una povera innocente!

Bar. Farò.. il mio dovere. Ma il Marchese vi ha riconosciuta?

Fre. Credo di no; ero mascherata. Punitelo per carità.

Bar. Ma come si fa a trovare questo indiavolato Marchese?

Fre. Oggi appunto egli traverserà questa foresta...

Bar. Sorella! come lo sapete?

Fre. Credete ch'io sia indifferente a quanto fa quel perfido? Che direste se sapessi ch'egli si porta a Saint Valery per isposare una ricca erede?

Bar. Corna di bue! vada al diavolo la festa; vi potessi spedire anche quello che ho mangiato! Per andare a S. Valery egli deve traversare questa foresta? Va bene.. *(si volta e vede il podestà che sorte cogli altri)* Chi è là?

SCENA IV.

Il Podestà, *Contadini e detti.*

Pod. Sig. Barone, è il diavolo od un brigante?

Bar. Chi mai?

Pod. E mia moglie dov'è?

Bar. Che importa di vostra moglie? che cosa è stato? Dov'è questo diavolo?

Pod. In un angolo della foresta, vidi un'essere spaventevole che si nascondeva nell'oscurità!.. Ma mia moglie dov'è?

Bar. E chi era?

Pod. Mia moglie?

Bra. Colui.. quell'uomo. quel diavolo.

Pod. Era di certo un ladro, un brigante.

Bar. Vigliacco! che cosa sono queste paure? e non vi sono io? non sono io alla vostra testa, io, la prima testa del paese? Seguitemi Lo comando e basta. (*la burrasca è cresciuta a poco a poco. Si presenta Giacomo dal fondo coperto da un gran mantello*)

Gia. L'albergo del cavallo bianco?

Pod, Ah!.. il diavolo! (*spaventato trascina con se il Barone, e fuggono seguiti dai contadini*)

SCENA V.

Giacomo *ed il* Marchese.

Gia. È forse il diavolo che li trascina? È scritto lassù che non sapremo l'indirizzo del Cavallo Bianco!

Mar. (*ridendo*) E così, Giacomo?

Gia. E così, signore?

Mar. Que' contadini?

Gia. Que' contadini sono fuggiti.

Mar. Postiglione briccone! rovesciarci nel mezzo di questa foresta! È impossibile proseguire il viaggio!.. e poi da qual parte dovremmo andare?

Gia. Eh signore! Si sa mai dove si va?

Mar. Tu anderai nella casa de' pazzi, te lo predico.

Gia. Sarà.. Se ciò fu scritto lassù!

Mar. Continua pure! Ho scelto davvero un buon compagno di viaggio! Il mio cameriere era un'ubriacone, il mio staffiere un poltrone: Ho detto tra me: Giacomo, il mio Guarda caccia, fu soldato, quindi Cacciatore; è un bravo giovinotto, esperto, instancabile, lo scelgo per

accompagnarmi... e da che siamo partiti tu mi opprimi colla tua filosofia.

Gia. Scommetto che dite, che è appunto la mia filosofia che ci ha fatti rovesciare. Sig. Marchese, intanto sono tre mesi, che per vostra colpa, è accaduto quello che è accaduto.

Mar. Che altra istoria è questa?

Gia. Vi ricordate di quella piccola ballerina, che corteggiavate tre mesi or sono?

Mar. Pomponetta?.. e quale rapporto?..

Gia. Fu appunto Pomponetta che ci fece rovesciare.

Mar. Se tu riesci a provarmelo..

Gia. Anzi ritorno anche più indietro, l'affare incomincia dalla creazione delle Guardie francesi.

Mar. Davvero! Vediamo come lo provi.

Gia. Se sua Maestà Carlo IX non avesse avuto le guardie francesi, Pomponetta non vi avrebbe ingannato con un soldato di quel corpo. Se Pomponetta, non vi avesse ingannatto all'opera, voi non sareste andato a cercare chi vi consolasse alla Commedia Italiana, ove non avreste trovato Colombina che piangeva, perchè aveva saputo che Leandro la ingannava con Isabella, che era l'amante di un vostro amico Finanziere. Ignorando voi l'infedelta di Isabella, non sareste andato a prevenire il Finanziere, presso il quale non avreste ritrovato il Conte di S. Valery, il quale non vi avrebbe offerta la mano di sua figlia. Non dovendo ammogliarvi, non vi sareste messo in viaggio, non ci saremmo rovesciati, ed ora non saremmo qui. Ecco come tutto s'incatena nella vita; piccole cause producono grandi effetti: nessuno può fuggire al suo destino; e voi signore comprenderete che era scritto lassù che

Carlo IX cercasse le guardie francesi, perchè ci accadesse quanto appunto ci è accaduto.

Mar. Parola d'onore, tu parli in modo da farti rinchiudere all'ospedale. Io sostengo che la volontà d'un uomo che abbia energia, previdenza e spirito, trionfa degli avvenimenti e dei capricci della sorte.

Gia. E se il fulmine, che ora si diverte intorno a noi, volesse cadere sopra la vostra energia, credete che il vostro talento farebbe le veci del parafulmine inventato dal sig. Francklin? Sig. Marchese io sono filosofo, ed ho le mie ragioni per esserlo. Un mistero il più profondo avvolge la mia nascita... i miei primi ricordi d'infanzia mi presentano a me stesso sotto l'aspetto di un birichino del villaggio.. tenevo la staffa ai viaggiatori, alla porta degli alberghi, e qualche volta mi alloggiavano per carità nelle stalle, nei granaj, o nella paglia con i cani; così passò la mia bionda adolescenza.

Mar. La tua posizione non era brillante.

Gia. Nè migliore, nè più cattiva di un'altra; tutte le posizioni hanno il buono e il cattivo.

Mar. E quale era il buono della tua?

Gia. Di non avere il cattivo delle altre.

Mar. È questa un'idea troppo profonda, non la comprendo.

Gia. Era scritto lassù che voi non doveste avere la necessaria intelligenza.

Mar: Briccone!

Gia. Continuo il mio racconto. All'età di quindici anni fui raccolto da povera gente, in un povero podere, dove poveramente vissi fino all'età di 22 anni. In quel podere cresceva con me una bella ragazza.

MAR. Ah, birbante!
GIA. Clotilde aveva due occhi..
MAR. Veniamo alla fine; amavi Clotilde?
GIA. Lascio da parte tutte le peripezie di questo amore innocente, e vengo ad una certa sera, in cui, trovandomi all'agguato dei conigli, fui sorpreso da un Guarda caccia che stava all'agguato dei Cacciatori. All'indomani ero in prigione.
MAR. Benissimo.
GIA. No! Non vi stavo benissimo, ma neanche malissimo, e siccome non mi prendevo premura per uscirne, così dopo un mese mi lasciarono in libertà.
MAR. Io ti avrei fatto impiccare.
GIA. Bravo! mi avreste risparmiato una fatica.
MAR. Ti sei impiccato?
GIA. Ascoltate. Al mio ritorno al podere, Clotilde.. (*si ferma e piange*) Vedete.. si può essere filosofi.. ma in certi momenti l'uomo.. si umilia come un vitello.
MAR. Di ritorno al podere hai forse preso moglie?
GIA. Clotilde non vi era più! Suo padre ch'essa non conosceva, era morto in un paese straniero, e la lasciava ricca ma sotto la tutela d'un suo vecchio zio, il quale era venuto a rapircela!
MAR. Povero Giacomo!
GIA. Sì, pur troppo! povero Giacomo! Quel giorno ero veramente povero ed insensibile, e lo ero a segno tale che decisi di annegarmi, d'impiccarmi e di bruciarmi le cervella nello stesso tempo, e collo stesso colpo.
MAR. Diavolo!
GIA. Era una notte oscurissima; avevo adocchiato

l'arco d'un ponte al quale stavano fissi degli anelli di ferro; attaccai la mia corda ad uno di quegli anelli, e annodandola intorno al mio collo, presi una pistola nella mano destra, e rallentando la corda mi precipito nell' abisso, mentre fo partire il colpo. Oh! prodigio! oh scherzi del destino capriccioso! il mio brac cio urta all'angolo di una pietra, fa deviare la palla che taglia la corda. e cado sopra una vecchia che pescava dei ranocchi nella palude.

Mar. Ah! ah! hai ragione, vi è della fatalità nella tua vita. Oh! profittiamo di questo momento che la burrasca è diminuita, e cerchiamo l'albergo del Cavallo Bianco di cui parlò il postiglione.

Gia, Dov'è questo Cavallo Bianco? A destra od a sinistra? di qui o di là?

Mar. Io ne so quanto te. Facciamo così: io vado da questo sentiero, e tu da quello; troveremo qualche contadino che ci condurrà. — Poi ci rivedremo qui. *(parte a destra e Giacomo si avvia a sinistra, ma ritorna subito indietro)*

SCENA VI.

Giacomo *solo.*

Quanto sono bestia! Se non devo incontrare il contadino desiderato, non ho bisogno di corrergli dietro; se devo incontrarlo, è desso che dovrà venire a trovarmi, la cosa è chiara... *(stende il suo mantello al piede di un albero nel fondo a destra)* Siete in viaggio, smarrito in una foresta, volete sapere la strada che conduce al Cavallo Bianco, che cosa fate? *(si corica)* Vi sdraiate tranquillamente, e se il destino vuole indicarvi la strada, si prende la pena di venirvi a dire: giovinotto, dirigetevi

a quella parte, a mano a sinistra, e sempre dritto. Voi gli rispondete: grazie destino, e trovate il vostro albergo. Ecco i benefizj della filosofia! (*gridando*) Buona fortuna, sig. Marchese! (*addormentandosi si odono le voci di Landry e di Maria Giovanna*) Oh! chi viene? è il destino? No, sono due contadini..

SCENA VII.

Landry *inseguendo* Maria Giovanna, *e detto.*

Lan. Giovanna, ascoltatemi; sento che non posso più vivere se non vi parlo.

Mar. Lasciatemi; osate dirmi simili cose lo stesso giorno delle mie nozze?

Gia. (È una sposa!)

Lan. Che importa a me delle vostre nozze? Io detesto vostro marito; l'odio, e farò quanto potrò per abbreviargli i suoi giorni.

Gia. (È un cugino nell'esercizio delle sue funzioni!)

Mar. Via Landry, lasciate ch'io ritorni alla festa.

Lan. No, non vi lascio, mi avviticchio a voi.

Mar Gl'invitati sono già all'albergo.

Lan. Non me ne importa.

Mar. Mio marito si accorgerà della mia assenza.

Lan. Non me ne importa.

Mar. Se ci vedessero entrare uniti all'albergo del Cavallo Bianco!..

Gia. (Oh!)

Mar. (*piangendo*) Sarei una povera moglie compromessa!

Lan. (*calmandola*) No, non lo sarete; e siccome vi sono due strade che si ricongiungono, io passerò per la sinistra.. e voi pel gran viale che mette appunto al Cavallo Bianco.

Gia. (Benone forse il mio padrone non troverà

l'albergo, ed io senza fare un passo, conosco due strade che mi vi conducono. Destino! mille grazie!)

MAR. Addio.

LAN. Mi lasciate?

MAR. E subito. (*si avvia, s'ode un fulmine*) Ah! (*spaventata si ferma*)

GIA. (Oh! la burrasca che scoppia! (*coprendosi il capo col mantello*) Il sig. Marchese non ne perderà una goccia..)

LAN. Dio! piove a rovescio!

MAR. E la mia veste, i miei pizzi? (*apre l'ombrello e và sotto un albero*)

LAN. Dividiamolo in due. (*si mette sotto*)

MAR. Non vi avvicinate.

LAN. Permettereste che io mi prendessi un reuma?

MAR. Abbiate pazienza!

LAN. Maria, siamo tutti fratelli. (*gli si avvicina*)

MAR No, non voglio. (*s'ode un colpo di fulmine*) Ajuto! (*si avvicina a Landry*)

GIA. (Qualche volta anche un fulmine fà del bene!)

LAN. Maria;

MAR. Per carità, se mio marito..

LAN. Vostro marito! Maledizione a quella vecchia scimmia!..oh, lasciate che io lo chiami scimmia!.. sia questa la mia prima e forse l'ultima vendetta!

MAR. Che può fare una povera ragazza quando tutti i suoi parenti le dicono: va, sposalo, egli è brutto, ma è ricco.. Sapete pure che anche madamigella Clotilde..

GIA. (*alzandosi a metà*) (Clotilde!)

LAN. Ebbene?

MAR. Suo zio, il Barone di Fichtaminel..

GIA. (Oh!)

Mar. È qualche cosa di orribile... eppure si dice che fra otto giorni essa sarà sua moglie.

Gia. *(gettando un grido)* Sua moglie!

Lan. e **Mar.** *(gridando anche più forte)* Ah! *(fuggono dalla sinistra)*

SCENA VIII.

Giacomo, *poi il* Marchese.

Gia. Sua moglie! Clotilde moglie di Fichtaminel! ah! era questa la tegola più pesante che di lassù potesse cadermi sul capo! oh destino! Mi hai fatto molto male e lo sopportai rassegnato! *(cavando una pistola dalla cintura)* Ma questo tuo ultimo colpo è troppo villano!

Mar. Che cosa fa?

Gia. Ebbene, ti rapirò io la tua vittima. *(porta la pistola alla di lui bocca. Il Marchese corre ad allontanargli il braccio, il colpo parte in aria e cade dall'alto un uccello di preda)*

Mar. Disgraziato!

Gia. *(guarda l'ucceello)* Che cosa è questo?

Mar. Una tua vittima!

Gia. *(ride in convulsione)* Ah! ah! È ridicola davvero! Il fuoco, la corda, e l'acqua non bastarono ad uccidermi. La prima volta ho quasi schiacciato una vecchia, ed ora ho aperto il cranio ad un'innocente creatura. *(mostra l'uccello)* Oh! destino! destino!

Mar. Ma insomma, perchè volevi ucciderti?

Gia. *(gridando)* Clotilde la mia Clotilde, sposa Fichtaminel!

Mar. *(gridando anch'egli)* Fichtaminel? chi è costui?

Gia. *(c. s.)* È un Fichtaminel... qualunque.

Mar. Come lo sai?

Gia. Come lo so? Se vi avessi seguito, non mi sarei coricato ai piedi di quell'albero, non

avrei saputo il matrimonio di Clotilde, non avrei voluto abbruciarmi le cervella, e quell'infelice vivrebbe tutt'ora.

Mar. Una disperazione amorosa! è un disonore per un fatalista!.. La tua Clotilde si mariterà se fu scritto lassù.

Gia. (*rassegnato*) È vero! Andiamo all'albergo del Cavallo Bianco.

Mar. Per dove si va? Io non ho incontrato neanche un gatto, e ignoro la strada.

Gia. Io invece ho veduto due gatti, e conosco due strade.

Mar. Davvero! Bravo! Io non ho trovato alcuno; ho fatto però una scoperta poco consolante.

Gia. E quale?

Mar. Prendi e leggi. (*rimette a Giacomo il cartello eguale a quello che si e di già veduto*)

Gia. Cospetto! (*legge*) « Guerra a morte a chiun-« que è ricco: pace e protezione a tutti i « miserabili. » Va bene!

Mar. Va bene, va bene!.. Ciò forse riguarda te? Io arrischio tutto, e tu nulla affatto.

Gia. (*ridendo*) Eh signore! Chi può saperlo?

Mar. Secondo ciò che è scritto qui..

Gia. E ciò che è scritto lassù?

Mar. Cospetto! eccoti una bella occasione per mettere alla prova il tuo famoso sistema. Vuoi cambiare di abito con me?

Gia. Se ciò può farvi piacere..

Mar. Sei dunque certo, che se io devo cadere nelle loro mani, e tu devi essere salvo, il destino saprà trovare il Marchese sotto questa livrea, ed il servo sotto quest'abito?

Gia. Ne sono profondamente persuaso.

Mar. Non temi di nulla?

GIA. Di nulla.

MAR. Rischi tutto?

GIA. Tutto. L'uomo fa ciò che può, e la fortuna ciò che vuole. Se io dovrò essere impiccato, m'impiccheranno..

MAR. Pazienza! (*cambiando di vestito*)

GIA. Pazienza!

MAR. Ecco fatto! La lotta è dunque impegnata, fra il fatalista, ed il diplomatico; vedremo chi vincerà.

GIA. Fin a questo momento vinco io, i vostri abiti sono migliori de'miei. (*compariscono nel fondo molti uomini armati che si avanzano tra gli alberi con precauzione, hanno l'aspetto di assassini*)

UOMO (*uno degli uomini armati si avanza*) Alto là. (*gli altri abbassano i loro fucili contro Giac. ed il Mar.*)

GIA. Questi signori ci faranno ritardare la partita.

MAR. (*piano*) (Pensa al tuo grado.)

UOMO. Il Marchese di Beaugency?

GIA. Son'io!

UOMO. Seguitemi.

MAR. (*si avvia*) In quanto a me..

UOMO. Tu.. vieni anche tu con noi.

MAR. Maledizione!

GIA. Abbiate pazienza, era scritto lassù!

ATTO SECONDO

—

Sala di un vecchio castello. Alla sinistra dell'attore, l'ingresso di un corridojo che conduce ad una Cappella. Nel fondo, una piccola porta che conduce al di fuori. A destra ed a sinistra anelli fissati al muro.

SCENA I.

Il Barone *in abito di capo de'briganti, quindi* Landry *poi il* Podestà, *essi pure da briganti.*

Bar. Eccomi dunque capo de'briganti! Occhio fosco, feroce, e pieno di furore; devo far paura; i miei servi, i miei staffieri, sono trasformati in banditi: lo è perfino l'imbecille Landry. (*vedendolo venire nel fondo*)

Lan. (*urta nella sua sciabola*) Diavolo! quanto m'imbarazza questa gran sciabola! mi farà cadere.

Bar. Perfino il podestà è in maschera. Ebbene! Dov'è il mio podestà? è forse tutt'ora ne'miei trabocchetti?

Lan. Eccolo appunto.. Venite sig. Podestà! Il padrone vi domanda.

Pod. (*con lanterna in mano*) Auff! non ne posso più..ho saliti centoventi gradini i miei maleoli non si conoscono più.

Lan. Ebbene, possiamo senza pericolo accamparci in questa sala?

Pod. Sì, sig. Barone: i trabocchetti sono all'ordine;

ed anche in caso di una caduta, nessuna disgrazia si ha a temere. In fondo vi è farina e fieno.

Bar. Va bene. Udite i miei ordini. Podestà, siete il mio primo luogo-tenente, e tu Landry, sarai il mio gran giustiziere, l'esecutore de' miei alti comandi. Ricordatevi che io sono il feroce, il terribile Mombar e che alla minima disubbidienza vi taglio la testa; questo diritto è dovuto al mio grado. Ecco mia sorella.. Andate incontro ai nostri uomini, e venite ad avvertirmi quando li vedrete a comparire.

Pod. Andiamo! (Ricorderò per sempre il primo giorno delle mie nozze.)

Lan. Il cugino va in bestia, benone. *(parte col podestà)*

SCENA II.

Il Barone, Fredegonda, *quindi* Clotilde *dalla sinistra.*

Bar. Sorella!.. (Ora siamo al punto più difficile!)

Fre. Finalmente vi trovo fratello mio. Non ardivo venire in questa parte del Castello; è la Torre del Nord, luogo d'orrore, e di spavento!

Bar. Fanciullaggini.

Fre. Ho paura, non ve lo nascondo; odo il vento che fischia ne'lunghi corridoj, la ventarola che stride sulla cima delle torrette.. e tremo quando muovo un piede sopra questo pavimento gotico. Ora siamo nella sala de'trabocchetti?

Bar. Tranquillatevi: ho trasformato i nostri antichi trabocchetti in granaj d'abbondanza, li ho fatti riempire di grano, di paglia, e di fieno, insomma di tutte le nostre provvigioni da bocca.

Fre. Ma quali sono i vostri progetti? A qual fine avete fatto questa mascherata?

Bar. Vi basti sapere, sorella mia che tutto è all'ordine. La cappella è preparata, il cappellano è avvertito. Avremo un matrimonio segreto nell'ora solenne di mezzanotte, sotto le gotiche arcate della vecchia cappella.. Sarà una scena pittoresca.

Clo. (*sarà entrata alle ultime parole del Barone, andando sulla punta de'piedi*) Anche il mio tutore si è travestito? Che cosa succede al Castello? (*si nasconde in una porta laterale*)

Fre. Siete ben certo che il Marchese acconsentirà?..

Bar. A sposarvi? Ciò dipenderà da voi.

Fre. Da me?

Clo. (Vuole che un Marchese la sposi!)

Bar. Il Marchese vi parlò d'amore senza conoscervi, senza vedervi, sotto un domino, in un ballo..

Clo. (Oh!)

Fre. Ebbene?

Bar. In simili casi, Fredegonda, l'immaginazione d'un uomo va sempre molto innanzi, poetizza, esagera.. si trasporta..

Fre. Fratello mio..

Bar. Forse il Marchese avrà sognato in voi la bianchezza dei cigni, il colore delle rose.. ed altri dettagli di orticultura.

Fre. Sarebbero mai impertinenze quelle che vi sfuggono dalla bocca?

Bar. No davvero; dicevo..

Fre. Madama di Mentenor, in età più avanzata della mia, incatenava il cuore del Re.

Bar. Cospetto!.. pare impossibile.

Fre. Ninon all'età di ott'anni, era sempre bella.

Bar. È vero.

Fre. E credete che il Marchese..

Bar. Vi sono certi uomini cotanto ridicoli!.. *(ridendo)* pretendono di non voler amare che le donne giovani; ebbene, temendo io che il Marchese avesse questa ridicola idea in capo, ho immaginato un piccolo strattagemma, che credo ingegnoso; ascoltate Fredegonda..

Fre. Vi ascolto.

Clo. (Ascolto io pure.) *(s'ode il suono d'un corno lontano)*

Fre. Che è ciò?

Bar. Oh! il segno che mi annunzia l'arrivo del Marchese.

Fre. Arriva di già?

Clo. (Appunto nel momento che stavo per saper tutto!)

SCENA III.

Landry *e detti.*

Lan. Signore. Sono in nostre mani.

Bar. Il Marchese?

Lan. Il Marchese ed il suo servo. Da quella finestra potete vederli entrare nella corte del Castello. (*Clot. si avvia alla finestra*)

Bar. Finalmente! Gl'introdurrete in questa sala, e ne costodirete le porte.

Lan. Sì, signore.

Bar. Sorella, seguitemi nella torre di mezzo giorno, ove ho fatto portare la vostra toelette da nozze; colà vi dirò come..

Lan. (*alla finestra*) Eccoli; entrano nella corte.

Bar. Non voglio comparire dinanzi al Marchese ch'è circondato da una banda formidabile. Venite sorella.

Clo. *(si sarà avvicinata alla finestra)* Dio!

Bar. Clotilde! voi qui?

Clo. Venivo.. Ah! che ho mai veduto!

Bar. Che cosa?

Clo. Landry?
Lan. Madamigella!
Clo. Quell'uomo coperto d'un mantello nero?
Lan. È il Marchese di Beaugency.
Clo. Desso?
Bar. }
Fre. } Che ha?
Clo. *(viene sul davanti)* Oh! no, è impossibile.
Bar. Conoscete il Marchese?
Clo. Io.. no.. credei.. ma mi sono ingannata.
Bar. Sono molto contento di avervi qui con me. Stavo appunto per farvi prevenire.. Seguitemi.
Clo. Ma tutto ciò che qui succede?
Bar. È un gran segreto; pensate a secondarmi.. ne dipende la felicità di una persona.. seguitemi, e vedrete. *(parte colle donne)*
Lan. Che imbroglio indiavolato è questo! Un Barone che arresta i viaggiatori nella foresta. Il podestà che dopo il suo matrimonio neppure ha avuto il tempo di vedere sua moglie, e ciò mi fa piacere, ma.. *(rumore al di fuori)* Qualcuno viene.. sono i prigionieri.. andrò ad incontrarli.. *(urta nella sciabola)* è deciso, devo rompermi il collo.

SCENA IV.

Il Marchese, Giacomo, Landry, *e falsi Briganti.*

Lan. Il sig. Marchese aspetterà in questa piccola sala – è l'ordine del Capitano.
Gia. Aspetterò, se è l'ordine del destino.
Lan. *(ai briganti)* Sieno costudite tutte le porte ed i prigionieri restino soli.
Mar. Come, restino soli? Il capitano dov'è?
Lan. Silenzio, domestico. Ubbidite. *(parte coi Briganti)*
Gia. Silenzio domestico. Ubbidite.

SCENA V.

GIACOMO *ed il* MARCHESE.

MAR. Foresta infernale! Maledetto postiglione! Dannati briganti!

GIA. (*sedendo a destra*) Come! siete in collera?

MAR. E tu?

GIA. Io no, non mi arrabbio mai, per massima.

MAR. Disgraziato! non capisci che siamo perduti?

GIA. Sotto questo rapporto, io credo l'uomo inferiore al cane, il quale non sa mai quando sarà perduto.

MAR. Se oggi stesso non arrivo a S. Valery, chi può prevedere ciò che ne accadrà?

GIA. Nessuno.

MAR. Quel maledetto Ufficiale è molto accetto alla mia fidanzata, sai pure che io non posso ricomparire alla Corte se prima non pago i miei debiti!

GIA. (*si alza*) E voi non potete pagare i vostri debiti senza ammogliarmi... conosco questa storia di famiglia.

MAR. Non spero che in te. Mombar senza dubbio, esigerà da un Marchese un forte riscatto. Concedi quanto chiederà, ed incarica me di andare a prendere la somma.

GIA. V'intendo, e voi, invece di andare a procurare la somma, anderete a prender moglie.

MAR. Appunto.

GIA. Ed io sarò impiccato!

MAR. A meraviglia.

GIA. Chi sa se ciò dovrà succedere!

MAR. Vengono. Al tuo posto.

GIA. (*prende dalla tasca la tabacchiera, e si mette il cappello sotto il braccio*) Non lo dimenticherò, cospetto, non lo dimenticherò.

SCENA VI.

LANDRY, *il* BARONE, *Briganti e detti.*

LAN. (*a Giacomo che si sarà rimesso il cappello*) Giù il cappello dinanzi al capitano.

GIA. Ve lo comando, giù il cappello; stile imperativo!

BAR. (*a Gia.*) Sei dunque tu il Marchese di Beaugency?

GIA. Chi te lo disse?

BAR. La mia penetrazione, Marchese.

GIA. Mi hai penetrato scellerato? Questo briccone, mi ha penetrato. Ti stimi un uomo di gran talento, ladro da strade maestre!

BAR. E quest'uomo?

GIA. Quest'uomo? È un paesano, un facchino, un mascalzone, uno sciocco, che si permette di non credere alla fatalità, ed al quale farò dare cento colpi di bastone, non fosse per altro motivo che per provargli che ciò era scritto lassù.

MAR. (Me la pagherai.)

BAR. Si trascini via quel servo; si guardi a vista, e se tenta di fuggire, autorizzo l'uso della carabina.

MAR. Ma.. ma.. ma..

BAR. Silenzio, non un ma di più. Se resiste, bastonatelo a piacere. Andate, uscite tutti.. (*a Giacomo*) Tu Marchese fermati; dobbiamo parlare assieme. (*i briganti s'impadroniscono del Marchese e lo trascinano via*)

SCENA VII.

Il BARONE *e* GIACOMO.

BAR. Marchese!

GIA. Mombar!

BAR. Prima di entrare in materia, vi prego di esaminare il luogo dove siete.

Gia. Questo luogo? è orrido.. (*guardando intorno*) Ma qui trovo tutto brutto.

Bar. Eppure questa sala rinchiude delle cose molto curiose.

Gia. Non le stimo affatto.

Bar. (*indicando a destra*) Per esempio, vedete quell'anello nascosto nel muro?

Gia. Oh! oh! un anello! abbiamo molti anelli celebri; l'anello di Salomone, l'anello di Saturno, l'anello..

Bar. Quello è un semplice anello che serve per aprire i trabocchetti.

Gia. Trabocchetti! Oh! custodite in casa vostra simili negozj?

Bar. Sì, Marchese; ed uno vi sta precisamente sotto i piedi. Se io volessi disfarmi di voi, tirando quest'anello, cadreste all' altezza di ducento piedi, sopra sciabole, bajonette, lame di rasoj, ed altri piccoli coltelli disgustosi e pungenti.

Gia. (*cambiando posto*) Se permettete passo dall'altra parte.

Bar. Da questa parte la cosa sarebbe differente.

Gia. Son ben contento che sia differente.

Bar. Non avrei che a tirare quest'altro anello, ed invece di cadere sopra gli oggetti di sopra descritti..

Gia. Bajonette, lame di rasojo, e simili bagattelle..

Bar. Sarete baciato da leoni, tigri, pantere ed altri carnivori.

Gia. Avete anche un serraglio?.. Cospetto, caro mio, questo è un lusso da principe.

Bar. Ora capirete che questa sala, che al primo aspetto non ha apparenza..

Gia. Sì, sì, capisco che in sostanza è benissimo ammobigliata.

Bar. Compiacetevi di sedere..

Gia. (*mettendo una sedia sul trabocchetto a destra*) Se così era scritto lassù, così sia! (*siede*)

Bar. (Diavolo!.. è coraggioso!) (*siede*)

Gia. Mariuolo, che vuoi da me? ti ascolto.

Bar. Voglio proporti un'alleanza con me.

Gia. Vorresti incorporarmi nella compagnia de'tuoi briganti? infamia! la tua posizione mi fa fremere d'orrore.. L'accetto.

Bar. L'accetti? Saresti un giovine bandito, con buone disposizioni?

Gia. (*pensa*) Che cosa fo?.. Che cosa sono io?

Bar. (*con forza alzandosi*) Te lo dirò io che cosa sei.

Gia. Io mi considero come..

Bar. Io ti considero appunto come...

Gia. Una molla che fa muovere la sfera del destino.

Bar. Sei un cattivo mobile che voleva sedurre mia sorella.

Gia. (*si alza*) Oh! io voleva sedurre madama, o madamigella vostra sorella? quando? dove? non mi oppongo; tutto è possibile al mondo, ma io non lo ricordo.

Bar. Ricordati dell'ultimo carnevale, del ballo all'opera, di quella donna o domino color rosa, quella rosa, vile, era Fredegonda!

Gia. Fredegonda! Mi accusi di aver sedotta la moglie del Re Chiperico?

Bar. La sposerai prima di uscire di quì.

Gia. Devo sposare madamigella Mombar!... Signor distruttore di passeggeri, le informazioni che ho ricevuto intorno alla vostra onorevole famiglia..

Bar. Marchese. Voi avete a fare con un uomo buono, sensibile, ma feroce; la morte vi pende sul capo.

Gia. E mi stanno anche sotto i piedi i rasoi, le pantere...

Bar. Ed altri simili amici, siamo d'accordo. Di quì non si fugge; tutte le porte sono custodite, meno quella che conduce alla cappella.

Gia (Ora capisco; è l'avventura del Marchese all'opera!...) Un momento, illustre bandito, quando si mette un uomo fra una sposa ed i trabocchetti, alternativa lagrimosa, ha il diritto di riflettere qualche momento. D'altronde sarà vero quanto dici, ma io ignoro perfino se tua sorella sia bionda, o bruna.

Bar. Fu bionda! Ora ti farò vedere la bianca colomba che volevi macchiare! *(suona il corno)* (compiamo l'opera!) *(si apre la porta a sinistra e comparisce Clotilde, nascondendo il volto col ventaglio)* Eccola, riconoscila, e poi!... o sposarla, o morire! *(parte ridendo)*

SCENA VIII.

Clotilde e Giacomo.

Gia. (Bella ragazza! la preferisco a suo fratello.)

Clo. (Oh! Giacomo, il cacciatore è diventato un gran signore!)

Gia. (Le spiegherò lo sbaglio madornale del signor Mombar, e ne rideremo assieme.) Madamigella!

Clo. Signore!..

Gia. Oh! Clotilde?.. no, sei Fredegonda!.. ma no sei Clotilde! insomma, chi sei?

Clo. Chì sono?

Gia. Chi ti trasformò in una Fredegonda, compromessa al ballo dell'opera, e sorella di Mombar?

Clo. E voi non siete un gentiluomo, il Marchese

di Beaugency, un seduttore, un infedele, che non mi ama più?

GIA. Disgraziata! ti amo ancora... ma no non voglio più darvi del tu voglio assassinarti.

CLO. *(retrocedendo)* Ah!

GIA. Ho le mani vuote.

CLO. Traditore.

GIA. Perfida!

CLO. E siete voi che mi accusate?

GIA. E sei tu che m'insulti?

CLO. Vi confonderò.

GIA. Saprete tutto.

CLO. Sappiate adunque.

GIA. Dunque dovete sapere.

Insieme.

CLO. Che vi è in questo castello una vecchia ragazza, la quale andò al ballo dell Opera e che fu dessa che voi vi avete incontrata.

GIA. Che io non sono mai andato al ballo dell'opera.. che sono qui invece del mio padrone e che fu desso che vi ci ha incontrata.

GIA. Oh!

CLO. Come!

GIA. Che cosa avete detto?

CLO. Che dicevate?

GIA. Procuriamo d'intenderci.

CLO. Vogliate ascoltarmi.

Insieme.

CLO. Non fui mai a Parigi, e dopo la nostra separazione, non ho passato un solo giorno senza pensare a voi, che siete un mostro, un perfido, un ingrato.

GIA. Sono innocente come un fanciullo appena nato, e voi per aver ingannato me, dovete essere molto leggera, una perfida, un ingrata.

Gia. Ma si può fingere meglio di così?
Clo. Ma perchè non volete che io parli?
Gia. Parlate voi.
Clo. Parlate voi.
Gia. Ma parlate...
Clo. Ma parlate...
Gia. Sono innocente.
Clo. Sono innocente. (*insieme*)
Gia. Era scritto lassù, che non dovevamo intenderci.

SCENA IX.

Il Marchese *e detti.*

Mar. Se potessi fuggire...
Gia. Ah! siete voi? il destino vi conduce quì a proposito. Contemplate la vostra vittima.
Mar. La mia vittima?
Gia. Non la riconoscete?
Mar. Chì?
Gia. Questa ragazza?
Mar. La vedo ora per la prima volta.
Gia. Avete dunque dimenticato il ballo dell'opera?
Clo. (Che cosa dice?)
Mar. Il ballo?
Gia. Ecco il vostro dominò color di rosa.
Mar. Il mio dominò?
Clo. Ah! ora indovino! (*parte correndo a sinistra*)

SCENA X.

Il Marchese. *e* Giacomo.

Mar. Insomma divieni pazzo?
Gia. Si, pazzo dal dolore, dalla disperazione. Ma non ho tempo a disperarmi. Riprendete il vostro abito, e datemi la mia livrea.
Mar. Perchè?
Gia. Perchè Mombar vuole che spogliate sua sorella, e perchè lo voglio anch'io. 4*

MAR. Tu lo vuoi?

GIA. Sì, lo voglio: vi sorprende di udirmi dire queste parole? tanto peggio: ciascuno alla sua volta. Ieri ero docile, ubbidiente, come deve esserlo un servo rispettoso verso del suo padrone; oggi invece sono padrone, e se volete che io ve lo provi coi fatti, vi persuaderete che era scritto lassù che doveva finir male per voi.

MAR. Imbecille, rispondi pel tuo meglio. Dici che questa giovine è la stessa che io ho veduta al ballo dell'opera?

GIA. Ed aggiungo che fu l'amica della mia infanzia, la mia Clotilde.

MAR. Ah! ah!. Il dominò color di rosa del ballo dell'opera, oltrepassava cinquant'anni.

GIA. Davvero!

MAR. Profittando dell'oscurità le sollevai la maschera; retrocedei dallo spavento, all'aspetto di una vecchia che io aveva preso per una giovine.

GIA. Come! il dominò?

MAR. Era un vecchio medaglione gotico!

GIA. Lo giurate?

MAR. Sul mio onore.

GIA. Non era dunque Clotilde?

MAR. Signor fatalista, vi credevo più filosofo.

GIA. Non era Clotilde!

MAR. Ma ora che vi penso, è appunto la tua Clotilde che vogliono farmi sposare, profitta del mio abito, ammogliati in mia vece.

GIA. E sarà vero quanto dite? I problemi si moltiplicano, i punti d'interrogazione danzano dinanzi a'miei occhi... Se è Clotilde, come poteva avere cinquant'anni coperta dal dominò color rosa? e se non è Clotilde, per-

chè Mombar vuole che io la sposi? Che è dunque questo laberinto nel quale mi fanno smarrire, questo logogrifo che mi confonde il cervello? Io non riconosco, non ritrovo più me stesso... mi abbandono al destino! (*siede*)

Mar. Se sei cieco, lasciati guidare.

Gia. Il destino sarà il mio pilota.

Mar. Se sei innamorato lasciati ammogliare.

Gia. Il destino sarà il mio sensale!

SCENA XI.

Il Barone, *il* Podestà, Landry, *i Briganti e detti. vengono in silenzio.*

Gia. (*con forza*) E quando il destino in persona porgendomi la mano mi dirà: I testimoni, e l'altare sono all'ordine, la tua sposa ti aspetta, prendi moglie lo voglio... ubbidirò!

Bar. (*con voce solenne*) I testimonj, e l'altare sono all'ordine, la tua sposa ti aspetta, prendi moglie.. lo voglio.

Gia. Ubbidisco! (Oh destino, hai pure scelto un organo spiacevole per parlarmi, ma ho promesso, ed ubbidisco!) Trascinatemi all'ara!

Bar. Con piacere. (*al podestà*) (Vi è ben scuro nella cappella?)

Pod. Vi è un'oscurità completa.

Bar. Mia sorella si è coperta col suo velo?

Pod. Si è coperta con due veli.

Bar. Perchè non metterne tre?

Gia. Ebbene che si aspetta?

Bar. Caro cognato, andiamo.

Gia. Era scritto lassù! (*partono tutti meno il Marchese*)

SCENA XII.

MARCHESE *solo.*

MAR. (*ridendo*) Si ammoglia e domani sia egli felice o disgraziato, dirà, era scritto lassù! di tutto fu cagione il destino! No, mio povero Giacomo, sono stato io, e non il destino, che da guarda caccia ti trasformai in Marchese, son io l'autore del tuo matrimonio, io, sempre io, che senza la mia prudenza, ora sposerei in tua vece. Sa il diavolo in che modo la mia vecchia conquista dell'opera, sia adesso la tua Clotilde, sorella di Mombar. Ragazzo mio, sia come si vuole, ma intanto io colla previdenza e coll'astuzia mi libero da un gran pericolo mentre fu.. Oh! chi viene?..

SCENA XIII.

Il PODESTÀ *e detto.*

POD. Come è oscura quella cappella!

MAR. Sono già uniti?

POD. Cospetto! ponno ben finire la cerimonia senza di me. Vado a vedere se mia moglie..

MAR. (*andandogli incontro*) Ebbene? il matrimonio?..

POD. Oh! sei tu, servo?

MAR. Che?.. (*si ferma*) (È giusto!) Sono io, brigante.

POD. Brigante! *(in collera poi ride)* (Non ha torto!) (*ride*) Ah! ah!

MAR. (È molto allegro quest'imbecille!)

POD. (Ora che l'affare è fatto, il mistero diviene inutile. Voglio divertirmi a stordire questo sciocco,)

MAR. Insomma, questo matrimonio?

POD. Stavano per firmare quando io partii dalla cappella.

MAR. Il.. il Marchese ne dimostrava piacere?

Pod. Giubbilava!
Mar. La sorella del vostro capitano, fa un superbo matrimonio.
Pod. Di piuttosto che il tuo padrone fa un magnifico matrimonio.
Mar. Come! Quando il nobile Marchese di Beaugency, sposa..
Pod. La nobile sorella del nobile Barone di Fichtaminel..
Mar. Che dite?
Pod. (L'ho stordito!)
Mar. Il mio padrone sposa?
Pod. La sorella del Barone di Fichtaminel, che non è più Mombar, nello stesso modo che io Podestà, non sono più un bandito.
Mar. Che ascolto!
Pod. L'ho stordito un'altra volta.
Mar. La sposa è nobile?
Pod. Sangue purissimo.
Mar. È ricca?
Pod. Milionaria!
Mar. Gran Dio! Se fossi ancora in tempo. *(corre verso la cappella)*
Pod. *(lo ferma)* Dove andate?
Mar. Lasciatemi.
Pod. Qual'è il vostro progetto?
Mar. Impedire questo matrimonio.
Pod. Non lo farete. Uccidereste quella povera vecchia?
Mar. Di grazia! quale povera vecchia?
Pod. La sposa.
Mar. Come, quella giovine ragazza che ho veduto qui?
Pod. È Clotilde di Fichtaminel, nipote del Barone.. ha diciotto anni.

Mar. E quella che si marita colà?..

Pod. È Fredegonda di Fichtaminel, sorella del Barone.. ha 55 anni.

Mar. E sarà vero!

Pod. (L'ho stordito per la terza volta!..) La giovine doveva innamorarlo, sedurlo, e la vecchia doveva sposarlo

Mar. La vecchia!.. ah! ah!

Pod. La vecchia di 55 anni.

Mar. Ah! ah! ah!

Pod. Da lui sedotta al ballo dell'opera.

Mar. (*cade sopra una sedia*) Da lui!.. ah, ah, ah!.. c'è da morirne dal ridere!

Pod. (*ridendo*) Ah! ah!

Mar. Ah! ah! (*si ferma ad un tratto*) Io rido? e quando il Barone saprà di aver unita sua sorella al mio servo.. sarà furioso, vorrà vendicarsi..)

Pod. (Non ride più!)

Mar. Egli conosce il Conte di S. Valery. mi accuserà a lui siccome l'autore di questo scandaloso cambiamento, ed il mio matrimonio non avrà più luogo.

Pod. (Parla da se!)

Mar. (*come colpito da una idea*) Ah!

Pod. Che c'è?

Mar. Sig. Podestà, volete rendere un gran favore al Barone?

Pod. Certamente.

Mar. Aspettate. (*va ad un tavolino e scrive*) « Sig. Barone, so in questo momento il vostro « nome, quello di vostra sorella; questo nome « mi ricorda dei torti ch'io voglio riparare, « sono pronto a sposare madamigella Frede« gonda di Fichtaminel. »

Pod. (Che diavolo scriverà?)

Mar. « Ve ne dò la mia parola d'onore. Il Mar-
« chese di Beaugency. » (*si alza ridendo*) (Quando riceverà la mia lettera, sarà troppo tardi; la vecchia sarà maritata, ed io..)

Pod. E così?

Mar. Consegnerete questa lettera al sig. Barone.

Pod. Corro subito.

Mar. In vostro comodo.. più tardi. (Se il matrimonio non fosse ancora compito..) Quando usciranno dalla cappella.

Pod. Sarà fatto. (Potessi consacrare a mia moglie almeno un quarto d'ora.. Vado a vedere dov'è.. Ho il diavolo in corpo quando penso a quell'importuno cugino.) (*parte dal fondo*)

Mar. (*guardando intorno*) Potessi intanto sapere ciò che succede! Oh! ecco Giacomo; quanto vogliamo ridere!

SCENA XIV.

Giacomo *e detti.*

Gia. La mia felicità è al colmo! Clotilde è mia, mia per sempre!.. I bei figli che mi regalerà.. Saranno il ritratto di papà!

Mar. Non ti ho mai veduto tanto contento.

Gia. Contento!.. dite pazzo per la felicità! Non riconosco più me stesso... mi credo in cielo, all'Isola di Capri.

Mar. E tutto ciò in grazia del tuo sistema filosofico?

Gia. Ne convenite? Ma si può credere diversamente? Che cosa ho fatto io per essere felice?

Mar. Nulla!

Gia. Nulla affatto.. ho lasciato fare dagli altri.

Mar. È vero! Ma vi è di più; tuo cognato non è

un brigante, ma un Barone; e la tua sposa è di sangue immaculato.

GIA. Un sangue immaculato? va bene.

MAR. Con duecento mila lire di rendita.

GIA. Duecento!.. Oh! destino! io ti adoro!

MAR. E non sei meravigliato?

GIA. (*tranquillamente*) No.

MAR. No?

GIA. Un filosofo disprezza le ricchezze, non si cura del sangue.. Ciò che mi trasporta, si è di avere sposato Clotilde, la mia Clotilde!

MAR. Disgraziatamente è la sola cosa che non fu scritto lassù.

GIA. Come?

MAR. Il destino che ha fatto tanto per te, non volle che tu sposassi la tua Clotilde.

GIA. Oh! oh!..

MAR. Hai dato invece la tua mano ed il tuo cuore ad una ricca zittella, che conta 55 anni.. almeno.

GIA. Cinquantacinque anni?

MAR. È la sorella del Barone.

GIA. La vostra vittima del ballo dell'opera.

MAR. Sono cinquantacinque anni che il nome di Fradegonda fu scritto lassù per te!

GIA. Ora indovino, il motivo di quell'oscurità, di quel fitto velo che sempre le copriva il volto. È uno scherzo troppo pesante.. (*percorrendo la scena)* Sono forse un cieco che fanno passeggiare a piacere? Una palla, che ciascuno fa volare a capriccio?.. una marionetta, i di cui fili stanno annodati al soffitto? Sono un uomo. od un automa? Una volontà od una macchina? Dove vado, dove sono, chi son'io?

MAR. Giacomo!

Gia. Amo e sposo.. e non isposo quella che amo!

Mar. Ascoltami.

Gia. Mi affondo, nuoto, e sguazzo in una folla di peripezie, che sorpassano la mia intelligenza! Nella commedia umana io rappresento il personaggio di una comparsa, di un figurante, al quale si dice: mettiti là, entra, esci, ridi, piangi, canta.. Oh! questo è troppo, attore o marionetta squarcerò la mia parte, e romperò i miei fili.

Mar. Che intendi di fare?

Gia. Voi lo diceste, ed ora lo credo anch'io: l'uomo è il solo arbitro della sua sorte.

Mar. E con questo?

Gia. Quando un romanzo più non diverte si corre subito all'ultimo capitolo, allo scioglimento, ebbene, la vita non è forse un romanzo? Un romanzo nojoso, nojosissimo? Corriamo dunque alla fine.

Mar. Decisamente ha perduto la testa.

SCENA XV.

Landry *e detti.*

Gia. Il mio scellerato cognato mi disse che tirando uno di questi anelli..

Lan. (*dalla cappella in punta di piedi*) (Mentre tutti sono occupati..)

Gia. Quale devo sciegliere? questo!

Lan. (Maria Giovanna deve essere sola.)

Gia. Addio per sempre!.. (*tira l'anello a sinistra, e Landry che si trova sulla bottola a destra cade nel trabocchetto*)

Mar. Ah! che hai fatto?

Gia. È giusto: voleva uccidermi.. o doveva uccidere qualcuno!

Mar. Disgraziato!

Gia. (*con dispiacere*) E mi lagnavo per essere inutile! avevo gran torto; ho dato il pascolo agli animali feroci!

SCENA XVI.

Il Podestà *e detti.*

Pod. (*con lettera in mano*) Mia moglie era al mio uffizio ora sono tranquillo.

Gia. Ma ora, mi restano i rasoj, e gli altri piccoli coltelli.

Mar. Oh! Siete voi sig. Podestà?

Gia. Vedremo se mi stancherò io, od il destino.

Pod. (*al Mar.*) Devo portare la vostra lettera?

Mar Sì, questo è il momento; andate pure.

Gia. Andiamo. (*tira l'altro anello, il Podestà scomparisce gettando un grido*)

Mar. Ah!

Gia. Così era scritto lassù!

Mar. Assassino.

Gia. (*con riso convulso*) Oh! oh! In fede mia che la scena si fa sempre più comica.. (*serio*) più orribile! (*ride come sopra*) Oh! oh! Ho sposato una vecchia invece di una giovine.. ho uccisi due uomini volendo uccidere me stesso! Signor Marchese, (*sfodera la sua spada*) sarà meglio che uccida anche voi.

Mar. Briccone!.. (*lo afferra pel braccio*)

SCENA XVII.

Barone *che da la mano ad una donna velata e detti.*

Bar. Venite sorella, venite.

Gia. (È dessa! raccapriccio!)

Bar. Via, alzate il velo..

Gia. (Cinquantacinque anni!)

La Dama. Lo volete assolutamente?

Bar. Sì, sì.

La Dama. *(alza il velo, è Clotilde; sorpresa di tutti)*

Tutti. Clotilde!!

Clo. Fo spavento a tutti?

Gia. Clotilde! Siete voi.. Sei tu?.. Son io?..

Bar. Non ha sposato mia sorella? e dov'è Fredegonda?

Clo. *(con semplicità)* Mio zio, l'ho chiusa io stessa nella torre di mezzo giorno; eccovi la chiave.

Bar. Mi sono ingannato da me stesso! Ma ora getto la maschera. *(getta la barba)* Spieghiamoci Marchese.

Mar. (Oh!)

Gia. Marchese? getto anch'io la maschera; non sono un Marchese.

Bar. Come?

Gia. Vi presento il Marchese..

Bar. E voi siete?...

Gia. Giacomo il cacciatore.

Bar. Ma siamo adunque nella torre di Babele; che cos'è questo imbroglio di padroni, di servi, di zie, di nipoti, di marchesi, di cacciatori? Dov'è quel somaro di Podestà?

Gia. Passeggia nelle tenebre.

Bar. Che cosa hanno fatto del mio podestà? Dove hanno gettato il mio podestà?

Gia. Le viscere della terra hanno inghiottito due uomini!

Bar. Che dite! in qual modo?

Gia. Il modo ve lo spiego subito, mettetevi qui, tiro questo anello.. il resto lo capite senza spiegazione.

Bar. Furono gettati due uomini nei trabocchetti?

Clo. *(correndo alla porta dei trabocchetti)* Presto corriamo.

SCENA ULTIMA.

Il Podestà, Landry *e detti.*

Pod. (*infarinato*) Di qui Landry, di qui.

Bar. Come! era?..

Mar. (Il podestà e la mia lettera.)

Gia. Non siete morti? io rinasco.

Lan. Sono caduto sopra della paglia. *(avrà della paglia sopra l'abito)*

Pod. Sono caduto sopra della farina.. ammirate il mio sangue freddo.. A voi, sig. Barone. *(gli dà la lettera)*

Mar. (È deciso di me!)

Bar. (*dopo aver letto*) Corno di bue! voi mi chiedete mia sorella?

Mar. Ma..

Bar. È vostra, ve la regalo.. andate a prendervela; eccovi la chiave.

Gia. E avete faticato tanto per poi sposare cinquantacinque anni?

Mar. Fatalità!

Gia. (*trionfante)* Ah! fatalità!.. finalmente, conoscete anche voi la potenza del destino!

Bar. Ed io ho sudato tanto per poi sposare la mia pupilla ad un cacciatore!

Gia. Fatalità — Signor padrone..

Mar. Và al diavolo!

Gia. Vado con un angiolo, (*abbracciando Clotilde*) ciò era scritto lassù.

FINE.

IL RIPOSO DI UNA STELLA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI LEONE GOZLAN

TRADOTTA

DA EVARISTO CHIOSSONE

—

PERSONAGGI

Lord MONTGOMERY.
Lord CLIFFORD.
Madamigella PERCEVAL.
EURIDICE, cameriera di Mad. Perceval.
FILIPPO, servo inglese.
WILLIAM NARTON, notaro.
Domestici di gran Signori.

La Scena succede a Londra nel 1850, all'albergo di Beau-Buckingham.

Camerino elegante – Mobili all'epoca di Luigi XV.

ATTO UNICO

Ricco appartamento dell'epoca di Luigi XV. Al secondo piano, a sinistra, una finestra con cortine. Di prospetto una porta a due battenti. Da ciascuna parte della porta, il cordone di un campanello. Al secondo piano a destra, una porta coperta da una doppia portiera di lampasso. Vicina a questa, un camminetto con pendolo e candelieri. Sopra il camminetto giornale in gran formato inglese. Al primo piano a sinistra, un piano-forte, sul quale si vedono degli spartiti e delle romanze, di prospetto presso la finestra una consol, sul piano, uno scacchiere con tutti i pezzi in ordine per giuocare. Tra la porta e la tavola una piccola biblioteca appoggiata al muro, fra i volumi ve ne sono molti legati riccamente. Presso la porta una poltrona — di prospetto un seggiolone — a destra un altro seggiolone — A destra, primo piano, una ricca toelette con specchio, e due candelabri.

SCENA I.

EURIDICE e FILIPPO, *indi un Servo*

FIL. (*accennando le candele che posa sul piano*) Dunque questo albergo vi pare molto bello Madamigella?

EUR. È ammirabile! (*guarda dal fondo*)

FIL. (*posando un candeliere sulla toelette*) Compratelo. (*Euridice si ferma, e l'osserva sorridendo*) Si vende in questo momento.

EUR. (*ritornando indietro*) E per quanto si vende?

FIL. Per una bagattella: cento mila lire sterline.

EUR. In altri termini, cento mila franchi?

FIL. No: in altri termini, due milioni e cinquecento mila franchi: ma avete tempo per decidere fino a domani a mezzo giorno.

EUR. Due milioni e cinquecento mila franchi!.. è un prezzo un pò forte per la cameriera di

un'attrice parigina: eppure decido.. che non lo comprerò. Ma voi mi fate ciarlare, ciarlare.. (*va a riordinare ciò che stà sul piano forte*) ed io dimentico che è passata la mezzanotte: che madamigella Perceval a momenti ritornerà dal teatro.. e se al suo arrivo non troverà ogni cosa in perfetto ordine nel suo camerino e nella sua stanza da letto, sarà sulle furie.. tanto più se questa sera non avrà riscossi tutti gli applausi che sperava.

Fil. La vostra padrona, che a quanto si dice, ha molto talento, deve essere anche molto modesta.

Eur. Ah! se sapeste quanto sono difficili a contentare le attrici modeste!.. (*passa dietro a Filippo e mette in ordine la toeletta*)

Fil. Rassicuratevi: la vostra padrona sarà dicerto applaudita dal pubblico inglese.

Eur. Questa sera recita a Londra per la prima volta; forse il pubblico sarà severo con lei.

Un Servo (*entra portando dei magnifici fiori che consegna ad Euridice*) Da parte di sua signoria, per madamigella Perceval.

Eur. (*prendendo il mazzolino*) Mio Dio! il bel mazzo di fiori! Che significa?.. (*il servo consegna il biglietto di visita a Filippo e parte*)

Fil. È un complimento; vediamo, per parte di chi. (*legge il biglietto di visita*) Di Lord Montgomery. Diavolo! è il signore alla moda.. il re dei re delle nostre società, il gentiluomo il più fastoso, il più ricco che sia a Londra; in una parola, è il rivale di Lord Clifford!.. Avete mai inteso a parlare di Lord Montgomery e di Lord Clifford?

Eur. (*posa i fiori sulla tavoletta*) No!.. Sono forse

due ricchi fabbricanti? (*Filippo ride – Gli va incontro con premura*) Due banchieri?

Fil. Banchieri!.. Sono due gran signori, due eroi del gran mondo; due rivali accaniti; Alessandro e Dario! Cesare e Pompeo! A Londra non si parla che di Lord Clifford, e di Lord Montgomery; sono quasi dell'istessa età, eredi entrambi d'immense ricchezze, notati per la loro eleganza, si disputano l'attenzione delle società, e la popolarità dei circoli aristocratici con tutte le armi che le grandi entrate ponno loro fornire. Se l'uno fa fabbricare un palazzo, l'altro pensa già di farne fabbricare un più bello; sono pure terribili rivali alle corse; i cavalli di Lord Montgomery non la cedono mai a quelli di Lord Clifford. I loro equipaggi si dividono l'ammirazione degli intelligenti. Non so se fin'ora sieno mai stati rivali in amore, e quale dei due sia stato il vincitore; ma sono certo che se l'uno si gettasse nel Tamigi dall'alto del ponte di Londra, l'altro, per orgoglio o per gelosia, correrebbe subito a precipitarsi dall'alto del ponte di Waterloo.

Un altro Servo (*entra portanda un bel vaso di porcellana della China*) Da parte di sua signoria, per Madamigella Perceval.

Eur. (*prendendo il vaso*) Un altro dono!

Fil. (*che prese il biglietto dal servo*) Di Lord Clifford!

Eur. Lo stesso di cui mi parlavate?

Fil. Lo stesso. Che cosa vi dicevo?

Eur. Onore ad entrambi.. questo vaso non poteva giungere più a proposito. (*mette i fiori nel vaso che posa sulla tavoletta*) È di un ef-

fetto meraviglioso! Madamigella proverà una grata sorpresa vedendo... (*un servo apre la porta di fondo*) Oh! Eccola appunto.

SCENA II.

I suddetti. Mad. PERCEVAL.

(*Madamigella Perceval sarà in abito di teatro o di gran società; avrà i capelli adorni di fiori o di pietre preziose; la veste sarà di seta o di tulle*)

MAD. Ho avuto un successo da impazzirne, mia cara Euridice!.. Ad ogni atto, chiamata, richiamata, applaudita a fanatismo! Un incasso di trenta mila franchi! Una pioggia di mazzolini di fiori! una valanga di corone! un diluvio di fiori! la mia carrozza ne è piena!

EUR. (*indicando il vaso*) Madamigella, che li pare di questi?

MAR. (*sorpresa*) Oh!

FIL. (*posa i biglietti di visita sulla* consolle *facendogli osservare ad Euridice*) Madama, non ha più bisogno di me? (*ad un gesto negativo di Mad. Perceval, saluta e parte*)

MAD. È delizioso! quanto gusto! è prodigiosa la scelta di questi fiori! E questo vaso! quale originalità! neppure a Parigi ho veduto un solo che come questo meritasse di essere tanto esservato. A chi sono debitrice di questo grazioso dono?

EUR. Dite, di questi graziosi doni, poichè chi vi inviò i fiori non è la stessa persona che vi regalò il vaso. Ed in prova, eccovi i loro nomi scritti sopra i loro biglietti di visita. (*và a prendere i biglietti sopra la* consolle *dove è il pendolo, e li consegna a Mad. Perceval*)

FIL. (*annunciando*) Lord Clifford! (*Mad. Perceval*

và verso il fondo. Euridice ritorna a destra e porta il seggiolone che è vicino alla toelette, un poco più nel mezzo)

SCENA III.

I suddetti. Lord Clifford.

Cli. (*salutando con rispetto*) Vi piacerà perdonarmi, Madamigella, se non potei resistere all'impazienza di felicitarvi del bel successo che questa sera avete ottenuto dinanzi al fiore dell'aristocrazia inglese.

Mad. Signore.. non so davvero come corrispondere a sì lusinghiera accoglienza.

Cli. Dite, sì meritata, Madamigella. Ora che ho adempito ad un dovere, volete permettermi di chiedervi una grazia?

Mad. Signore.. (*fa segno a Clif. di sedere sul seggiolone presso la toeletta – Clifford, passando, s'inchina dinanzi a Mad. Perceval)*

Eur. (*và a prendere la sedia che stà presso il camminetto, e la porta a destra di Lord Clif. quindi si allontana un poco a sinistra. Mad. Perceval siede nel mezzo. – Eur. piano a Mad. Perceval*) (È uno dei due.) (*esce dal fondo ad un segno di Mad. Perceval)*

Cli. Domani, Madamigella, dovete recitare alla presenza della Regina.

Mad. Sì, signore, avrò quest'onore; poco fa me lo disse il mio direttore.

Cli. Giunta da poco tempo di Francia, i vostri equipaggi non furono ancora sbarcati, vi offro la mia carrozza per andare domani al teatro.

Mad. Milord, tanta gentilezza per una persona straniera..

Cli. Madamigella, in Inghilterra, non si aspetta che l'artista di merito sia morto per onorarlo.

Credetelo, in questo momento io fo quanto sarebbero lieti di fare per voi tutti i miei compatriotti. Solo mi rincresce che le armi degli Stuardi, non sieno ai portelli della carrozza che vi offro.

MAD. Accetto, e ve ne ringrazio. (*dopo un momento di silenzio*) Milord, che vi pare di questi fiori?

CLI. (*da se, guardando i fiori colla lente*) (Lord Montgomery, avrebbe egli di già?) (*forte*) Volete il mio parere francamente?

MAD. Potete fare altrimenti?

CLI. Per la stagione in cui siamo, que' fiori non hanno nulla di straordinario.

MAD. Potrebbero essere più belli?

CLI. Quale merito è da attribuirsi a chi si procura dei belli fiori a mezz'estate?

MAD. In Francia non ne abbiamo dei più vaghi.

CLI. Non gli avete osservati da vicino. (*si alzano e si avvicinano alla tavoletta per esaminare i fiori*) Questa rosa è bella, non v'ha dubbio.. ma è molto comune... Per una ghinea se ne può avere una simile.

MAD. E questo?.. vedete! ammirate questo vellutato, questa luce così viva..

CLI. Sono colori scuri.

MAD. E queste camelie?.. queste pallide camelie.. Quale poesia!

CLI. Sono troppo pallide... è poesia classica. In quanto a questi tulipani hanno una gradazione di colori che fa pietà... Per fortuna io non sono Olandese, perchè in questo caso li avrei strappati, gettati sul fuoco, malgrado tutta la mia stima per chi li ha inviati, ed il mio

rispetto per chi li ha ricevuti.. sì, gli avrei gettati sul fuoco.

MAD. *(da se venendo sul proscenio)* (Ho inteso, il vaso mi fu regalato da lui.) *(forte)* Milord, fu poco indulgente.

CLI. Perdonate deh! perdonate Madamigella, alla mia franchezza inglese.

MAD. *(da se)* (Troppo inglese!)

FIL. *(dal fondo annunziando)* Lord Montgomery. *(si ritira)*

CLI. *(da se)* (Già qui?)

MAD. *(dopo aver dato uno sguardo ai due biglietti di visita che le consegnò Enridice. Da se)* (Colui che m'inviò i fiori!..)

SCENA IV.

Mad. PERCEVAL, MONTGOMERY, CLIFFORD.

MON. Madama.. *(Clifford fa un passo per salutare. Montgomery da se rendendo il saluto a Clif.)* (Lord Clifford, di già qui!) *(forte)* Madama, da tre anni a questa parte, vennero a Londra cinque re senza corona; non ebbi la curiosità di vederne un solo. Sono appena poche ore che voi siete in Inghilterra, e corro a presentarvi i miei complimenti e ad offririrvi i miei omaggi.

MAD. Milord, siate il ben venuto.

MON. Perdonate Madama, ma non sono il ben venuto. Milord, quest'oggi posso dirmi fortunato; è un momento che ci lasciammo, abbiamo applaudito assieme Madamigella in teatro, ed ora vi ritrovo qui.

CLI. Accetto anche per me questa fortuna, e con sincerità pari alla vostra. *(va ad appoggiarsi al dorso della poltrona che stà presso alla toeletta)* 2

Mad. Signore, alla vostra venuta, parlavamo appunto di voi.

Mon. Di me? Madama, a quale fortunata digressione della vostra conversazione fui debitore di questo prezioso contrassegno di premura?

Mad. Lodavo al signore, questi magnifici fiori che voi aveste la bontà d'inviarmi, poichè siete voi...

Mon. Avrei voluto fare scelta migliore, ma la nostra povera Inghilterra non è amata dal sole come il vostro bel paese.

Mad. Non dite ciò; qui v'ha da essere storditi per ammirazione. In Inghilterra cercate a profusione tutto ciò che la natura vi ha negato. Rimpiazzate il sole col gaz, e col carbone fate dei fiori e dei frutti.

Mon. (*guardando colla lente il vaso*) Ma le belle donne le facciamo venire da Parigi.

Mad. Siete distratto: Milord?

Mon. Perchè dico la verità! Quale epigramma!

Cli. No. Infatti, Milord, si vede subito, siete distratto; il vostro spirito non è qui, è alla toeletta.. Quel vaso della China vi preoccupa moltissimo.

Mad. (*da se*) (Pare che vi sia dell'ironia tra questi due uomini.)

Mon. Sì.. forse per un momento attirò la mia attenzione; ma..

Cli. Non ha forse l'approvazione di vostra signoria?

Mad. Perchè supporlo? Questo vaso è di forma squisita, ammirabile.. Milord ha troppo gusto..

Mon. Non l'ho ancora ben osservato..

Cli. (*và a prendere il vaso*) Milord, l'osserverà meglio.

Mon. Milord, questo vaso non essendo nè vostro.

amico, nè vostro parente, nè appartenendo a Madama per alcuno legame di sangue, mi è permesso di dirne ciò che ne penso?

Cli. Potete farlo assolutamente.

Mon. *(prendendo il vaso)* In primo luogo, questo vaso chinese, non è della China. Fu fabbricato alle Indie dagli agenti della compagnia. Agli occhi dei veri intelligenti, quest'origine bastarda basta per togliergli ogni valore reale. In una parola è porcellana di commercio, secondaria.

Mad. Eppure, osservate Milord, que'bei paesaggi fantastici, que'ponti immensi, formati da un sol capello; queste città d'oro fabbricate sopra squame di tartarughe; quelle chinesi che hanno per ombrello una dalia, e que'grossi mandarini sì riccamente miniati.

Mon. *(tenendo sempre il vaso)* Sono mandarini falsificati.

Mad. Siate clemente, è un regalo che ho ricevuto poco fa.

Cli. *(da se)* (Come è confuso!) *(và al camminetto)*

Mon. Bisogna non aver mai posto piede ne'magazzini Warton, tanto ricchi in porcellane del Giappone e della China, per offrire un simile regalo. Conchiudo il mio discorso; questo vaso è di un gusto il più detestabile. *(giunto presso la toeletta lascia cadere il vaso che si rompe in molti pezzi — Clifford va a sinistra — È cosa facilissima fare un vaso di legno o di cartone che cadendo si rompa. Si può formare di due o tre parti che si uniscono e sieno tenute in posizione da un cerchio di rame. La caduta ne farà succedere facilmente la separazione. Si può anche impiegare un*

vaso da teatro, e far supporre che si rompa nel cadere. Il rumore farà le veci della rottura)

Mad. Ah! mio Dio!

Mon. Oh! sgarbato che sono!

Mad. (*va a suonare alla porta di fondo*) Quale disgrazia! Pago io i Chinesi infranti. (*al servo che viene*) Portate subito via que'frantumi. (*il servo eseguisce con premura l'ordine della padrona — da se*) (Questi due uomini si abborrono!)

Cli. (*da se*) (Tre mila franchi gettati! Ma non m'increscono perchè egli è nella massima confusione.)

Mad. (*con gravità a Mont.*) Milord, quale è la vostra professione?

Mon. Sono uomo di mare, Madama; capitano di fregata.

Mad. Da ciò che avete fatto, vi credevo negoziante in porcellane, e che vi trovaste in necessità di rompere le mie, per poi rimpiazzarle a mie spese.

Mon. Nella vostra supposizione vi è qualche cosa di vero. Domani spero farvi conoscere di quale genere devono essere i vasi degni di esservi offerti. Ma parliamo d'altro. Madama, in società non si parla che della vostra presenza a Londra.

Cli. Siete già una stella!

Mar. Una stella!

Mon. Lasciate madama, ch'io vi dia questo titolo supremo che non accordiamo a qualunque nuovo talento, a qualunque celebrità che s'innalza sull'orizzonte, e viene a risplendere nel cielo delle arti.

Cli. Dagli applausi, dagli onori che ancora vi saranno tributati, crederete di vivere tuttora a Parigi.

Mad. Temo molto di non ottenerli.

Mon. Voi, madama!

Mad. Parigi sovente s'inganna.

Cli. (*vivamente*) In fatto di uomini politici, qualche volta.. ma in fatto di comici, mai!

Mon. Credetelo, domani otterrete lo stesso successo di questa sera.

Cli. A proposito di successo, mi viene un'idea bizzarra che Lord Montgomery ed io vogliamo garantirvi.

Mad. Io adoro le idee bizzarre.. Mettetecene subito a parte, Milord. (*invita Clif. e Mont. a sedere*)

Mon. (*seduto*) Che idea è la vostra?

Cli. (*seduto*) Domani vi ascolterà una società che Parigi non potrebbe offrirvi l'eguale: — Una regina, dei principi di sangue, la corte, i pari, insomma due mila persone titolate.

Mon. Tutti i biglietti sono già presi.

Cli. Tutti, eccetto il mio, se permettete.

Mon. No, neppure eccettuato il vostro.

Cli. Scherzate, Milord.

Mad. Certamente.. Sono presi tutti i biglietti!

Mon. Parola d'onore, questa sera feci ritirare all'uffizio di distribuzione tutti i biglietti per la recita di domani.

Mad. Voi?

Mon. Tutto il teatro è mio.

Mad. Milord, qnesto è vero dispotismo.

Mon. Al modo di Napoleone.. Ho comprato tutti i posti all'oggetto soltanto di assicurarvi sempre più il trionfo che vi aspetta domani... Era forse questa la vostra bizzarra idea, Milord?

Cli. *(con dispetto)* No, signore, la mia è anche più bizzarra. Con tutto ciò sono a pregarvi di cedermi un posto, perchè..

Mon. Per farlo devo esservi molto amico.. ma sia pure, ve lo prometto.

Mad. Ma udiamo la vostra idea, Milord. Dicevate che domani avrò un pubblico magnifico; e poi?

Cli. Due mila persone titolate, dicevo, prontissime ad applaudirvi colla voce e colle mani, attenderanno con religiosa impazienza che vi presentiate sul proscenio.

Mon. Fin qui, Milord, non vedo la gran bizzarria della vostra idea.

Cli. Capitano, sparate prima di dichiarare la guerra, questa è una vera pirateria. Di grazia, aspettate.

Mad. Aspettate.

Cli. In questo frattempo, madamigella voi siete tra le quinte, dicendo a voi stessa: « Quanta « gloria, quale vita!... Sono giovine, sono « bella! fra pochi minuti, fra un'istante, sarò « salutata, applaudita, coperta di fiori. » Ebbene, se in quel momento l'uomo che amate..

Mon. *(vivamente)* Milord, questa supposizione..

Cli. Che ha di strano?.. Madama può amare.

Mad. *(sorridendo)* Ed anche non amare, non vi prendete pena per ciò.. Proseguite, vi prego, fate come se io amassi.

Cli. Ebbene, se l'uomo che voi amate, venisse d'improvviso a dirvi in questo istante supremo: « Se mi amate, Madama, datemene una « prova luminosa, inaudita, senza esempio; « non recitate, non comparite in iscena, ab- « bandonate subito il teatro.. subito! »

MAD. Ma il pubblico, Milord, il pubblico!
CLI. Che importa del pubblico!
MAD. Ma la corte?.. la corte!..
MON. Ma la regina che attende?
CLI. Che importa anche della regina! se mi amate, abbandonate ogni cosa, non v'importi di nulla, usciamo assieme dalla piccola porta, montiamo nella mia carrozza e abbandoniamo Londra, l'Inghilterra. Cadete per amor mio dall'apice luminoso della gloria, negli abissi dell'oscurità.
MON. Sarebbe una pazzia! una vera pazzia!
CLI. Una pazzia d'amore!
MAD. È molto romantica la vostra idea.
MON. Milord, nessuna donna sarebbe capace di un simile sacrifizio.
MAD. Lo temo.
CLI. Se una celebre attrice si degnasse d'amarmi, vorrei ciò non ostante, sottometterla a questa prova singolare.
MON. Sarebbe pericolosa, e soprattutto inutile.
MAD. *(si alza osservando il pendolo)* Pare impossibile! a momenti sono due ore. *(porta la sedia nel fondo a destra della porta)*
MON. *(alzandosi: da se)* (Ciò significa in buona lingua bisogna andarsene.) *(vedendo Clif. che è sempre seduto — forte)* Milord, il vostro orologio, va bene?
CLI. *(seduto, cavando il suo orologio)* Va come il sole: sono due ore. *(Mont. siede di nuovo)* Vi assicuro che se un rivale tentasse rapirmi un'illustre attrice, io non esiterei ad eseguire il mio progetto.
MAD. *(da se, vedendoli seduti)* (Non vogliono dunque capire?..)
MON. Ragione di più per non riuscire alle vostre

speranze.. poichè il vostro rivale potrebbe dire anch'egli, all'illustre attrice: « E io madama, se mi amate, vi lascio in piena libertà di non far calcolo di un'idea così stravagante; presentatevi pure al pubblico. »

Cli. (*alzandosi e facendo retrocedere la poltrona*) Allora poi, spettererebbe a lei a fare una scelta tra gli opposti desiderii di questi due rivali.

Mad. (*da se*) (Io per esempio, comincio ad intendere.) (*va nel mezzo*)

Mon. (*alzandosi*) Madamigella, se si trattasse di voi, fareste questa scelta? (*bacia la mano di Mad. Perceval*)

Mad. (*guardando ora l'uno, ora l'altro*) E se non volessi privare di speranza nè l'uno.. nè l'altro?

Mon. (*guardando Clif. stupefatto*) Non avevamo pensato a ciò!

Cli. (*facendo lo stesso*) No! non vi avevamo pensato! (*Mont. e Clif. si avviano al fondo: quindi danno tutti e tre in uno scroscio di risa*)

Mad. (*da se*) Va benone!.. ma giacchè essi non vogliono andar via.. (*forte*) Signori, (*i due vengono sul davanti come prima*) perdonate alla mia osservazione un pò prosaica; noi persone di teatro, ritornando a casa dopo aver recitato, dopo aver provato cinque o sei ore di emozione e di fatica.. abbiamo l'abitudine.. (*da se*) (Sono immobili come scogli.) (*forte*) Abbiamo l'abitudine..

Cli. Oh!.. si, di cenare.

Mon. Senza complimenti Madama, cenate!.. cenate pure!

Mad. (*da se*) Imbecilli, non hanno inteso! (*forte*) si... di cenare... e se lo permettete...

Mon. Oh! lo permettiamo... ve ne preghiamo... Anzi... se osassi...

Cli. Anzi se osassimo...

Mon. (*andando verso il camminetto, da se*) Questo Clifford quanto è indiscreto.

Cli. (*da se*) È pazzo se crede di cenare con lei da solo a sola.

Mad. (*suona alla porta di fondo*) Signori, non avrei mai creduto di dover ricevere un tanto onore. (*comparisce Euridice*) Da cena per tre. (*Euridice si ritira.*)

Mon. (*da se*) Avrei rinunziato volentieri alla sua compagnia.

Cli. (*da se*) (Montgomery non fa davvero complimenti.. trattenersi in questo modo in casa delle persone quando si vede apertamente di essere importuno.)

Mad. (*da se*) (La visita di costoro, mi varrà per iscusa e domani mattina mi alzerò un' ora più tardi.) (*forte, sedendo al piano - forte suonando un'aria*) Signori perdonerete se vi offrirò ciò che all'albergo vi sarà di pronto.

Cli. (*appoggiato al piono*) Oh! all'albergo di Beau-Buckingham si mangia magnificamente.

Mon. (*appoggiato sul dorso della poltrona*) Qualche volta vi desiniamo.

Mad. Tanto meglio! (*suona il piano-forte. I servi dei due Lord e quello di Madamigel a Percc-val, portano una tavola preparata, che mettono nel mezzo del proscenio.*)

Cli. Milord, credevo che pranzaste molto tardi, e che per conseguenza non cenaste mai.

Mon. Io? quale sbaglio! ceno sempre! Anzi io pen–

savo che voi Milord, a causa del vostro stomaco delicato, non mangiaste mai di notte. È una cosa pericolosa, fate attenzione! le gastriti... (*va a destra*)

Cli. Milord vi ringrazio.... ma ora sto molto meglio; di sovente mi accade di dover cenare perfino due volte.

Mad. Signore a tavola! (*Clifford le offre la mano, e la conduce al suo posto; è nel mezzo della tavola; Clifford a sinistra, Madamigella a destra.*)

Mon. Clifford a tavola! (*si mettono a tavola*)

Cli. Non ho finito di spiegarvi il mio sistema.

Mon. Quale sistema?

Cli. Il mio sistema di grande affezione.

Mon. Ah! siamo da capo!

Mad. Come? non è finito? Voi ottenete dalla celebre attrice che essa abbandoni la sua arte, che rinunzi alla gloria, e che vi segua.

Cli. Permettete! permettete! non vorrei rapirla in questo modo ai delirii del teatro per portarla in una capanna, la condurrei nel mio castello.

Mad. Oh! avete un castello?

Cli. (*con leggerezza*) Magnifico!

Mon. (*marcato*) Il mio è vicino a quello del Conte.

Mad. (*con astuzia*) Oh! voi pure Milord avete un castello?

Mon. (*gravemente*) L'ultimo Re l'onorò colla sua presenza.

Cli. Il mio è circondato da una vasta foresta di abeti e di larici!

Mon. Il mio è fabbricato fra due laghi.

Mad. Due laghi! e vi sono tante persone che non ne possedono un solo!

CLI. (*prendendo la mano di Madamigella Perceval*) Vi passeremo assieme un'intiera stagione.

MON. (*imitandola*) Vi passeremo tutta la vita!

MAD. (*da se*) Che si ponno credere molte stagioni. (*si alza, e presentando il suo bicchiere*) Alla salute delle vostre signorie... (*Mont. e Clif. si alzano*) e se le vostre signorie lo permettono, alla speranza del mio successo di domani! (*beve*) Dovrei dire di quest'oggi.. sono già tre ore! e fra poco sarà giorno. (*va a sinistra e si avvicina alla finestra*)

CLI. (*in piedi presso la tavola, a Mont. che è rimasto a sedere*) Milord il vostro orologio va bene?

MON. (*cavando l'orologio*) Come la luna, Milord. Sono tre ore. (*Clifford siede*)

MAD. (*da se*) Ora che hanno cenato, spero che anderanno via; nulla più li trattiene. (*si volta e getta un grido di sorpresa vedendo i due Lord seduti e che tranquillamente riempiono i loro bicchieri, Mont. e Clif. versano del vino e continuano a bere*) Oh! ora poi la scena si fa molto originale... troppo originale; via, ricorriamo a mezzi estremi!.. vi sono costretta. (*leva i fiori dalla sua pettinatura, e li depone sopra la tavoletta, ed aspetta il risultato di ciò. Mont. e Clif. la guardano di nascosto; riempiono i bicchieri e bevono in silenzio per tutta la scena*) Non si muovono! (*si toglie la mantiglia di pizzo, e quindi lentamente si cava i guanti*) E non si muovono! A me!..(*tossisce per attirare a se l'attenzione dei due, e successivameute si toglie i braccialetti gli orecchini ed il collarino.*) E sempre immobili! È una cosa che spaventa!

CLI. *(da se con tuono risoluto)* Non sarò il primo a partire. *(beve)*

MON. (Non creda ch'io me ne vada senza di lui!..) *(fa lo stesso)*

MAD. Eppure non posso dir loro: andatevene a letto! Ah! un ultima speranza! *(porta la mano alla fibbia della sua fascia, osserva i Lord, i quali non si muovono; si toglie la fascia che involge in modo visibile intorno alle sue dita. Clif. e Mont. si alzano. Mont. si avvia verso il cammino, e Clif. va a prendere i suoi guanti che sono sul piano)* Vi riuscii... si alzano. Dio sia lodato! non mi costò poca pena.

CLI. Milord, credo che abitiate molto lungi di quì?

MAD. *(da se)* (Finalmente! vanno via!)

MON. Anche voi Milord, abitate lungi di qui. Ma perchè mi fate questa domanda?

CLI. Lo dico pel vostro meglio.. è tardi.

MAD. *(vivamente)* Molto tardi, Signori, molto tardi.

CLI. Potreste incontrare dei ladri per istrada.

MON. *(andando da Clif.)* Dei ladri! *(ride)* Dei ladri! vi pare, Milord, che scorrendo le strade di Londra illuminate come pieno giorno e più, nella mia carrozza, io debba temere i ladri... Ma, mi fate nascere un'idea... si, un eccellente idea..la fo ripartire *(si avanza al fondo)*

MAD. *(da se spaventata)* (Che dice mai? Oh! questo poi è troppo!) *(suona il campanello che è sulla tavoletta)*

MON. A meno che non vogliate servirvene voi stessa.

MAD. *(ad Eurid. che viene dal fondo)* Le mie pantofole e la mia cuffia da notte. *(Eur. sorpresa fa osservare a Madamig. che vi sono presenti i due Lord - Con impazienza)* Le

mie pantofole e la mia cuffia da notte. (*Euridice va a destra – Vengono due servi che portano via la tavola – Un servo riordina le sedie*) (Spero che questa volta mi capiranno!)

CLI. (*a Mont.*) Contate dunque?..

MON. Contava di passar qui la notte ... vicino ... presso un mio parente.

MAD. (*sollevata da se*) La cosa è diversa.

CLI. Sapete Milord, m' inspirate la stessa risoluzione. Faccio anch'io ripartire la mia carrozza. Ho un amico che abita a due passi di qui. (*si avvia in fondo*)

MAD. (*inquieta da se*) Lui pure?.. (*forte*) Signori, non avendo nè parenti nè amici, io sono costretta a dormire in casa mia.

CLI. È giusto! (*Eurid. ritorna portando sul braccio ed in mano varii oggetti di toelette da notte che depone sopra una sedia*)

EUR. Madama, ha più bisogno di me?

MAD. No! (*mettendosi la sua cuffia da notte, e calzando le sue pantofole*) Amano l'originalità!. và bene, ne presento loro una scena.

MON. (*ad Eur. che parte dal fondo*) Madamigella, compiacetevi di dire al mio cocchiere che vada pur via.

CLI. (*ad Eurid.*) Date lo stesso ordine al mio, ve ne prego. (*Eurid. esce dal fondo*)

MON. Madama, vi augureremo un buon riposo..

MAD. Signori, io ve l'augurio in questo momento.

MON. (*da se*) (Quanto è bella in quella toeletta da notte!) (*va verso il fondo per salutarla*)

CLI. Buona notte, Madama. (*da se*) Incanta con quelle pantofole.

MAD. Signori, buona notte.

CLI. (*Mont.*) Madama, a domani.

MAD. A domani! (*musica – I due Lord si partono lentamente dal fondo; giunti alla porta si fermano, si salutano; l'uno parte dalla destra, l'altro dalla sinistra. Mad Perceval si avvia alla sua camera, quindi si ferma; da se*) Voglio vederli a partire. (*si avvia alla finestra – respirando con forza*) Ah! finalmente, sono partiti! (*va nella sua camera, dopo aver preso la cassetta, ove aveva riposto i suoi giojelli – Dopo un momento, Clifford apre metà della porta, entra con precauzione e viene avanti; si toglie i guanti che posa sul piano; Montgomery apre l'altra metà della porta ed osserva Clifford; avrà il cappcllo in capo*)

SCENA V.

CLIFFORD *e* MONTGOMERY.

CLI. (*sorpreso ed imbarazzato*) Ho dimenticato i miei guanti.

MON. (*con prudenza*) Ed io, il mio cappello.

CLI. Ne avevate due? (*Clif. e Mont. fanno qualche passo e s'incontrano presso la porta di fondo – Ad un tratto si fermano. Clif. guarda in volto Mont. gli prende la mano, lo fa avanzare di qualche passo, e gli parla sottovoce all'orecchio sinistro*) Milord, sapreste dirmi se quest'oggi i fondi hanno aumentato?

MON. (*sottovoce, collo stesso sangue freddo e parlandogli all'orecchio destro*) No Milord, hanno ribassato. (*osservano entrambi la porta della camera di Mad. Perceval*)

CLI. Vendete.

MON. (*stringendo fortemente il braccio di Clif.*

sotto il suo, ed avvicinandosi al fondo) Compatite - Venite!

CLI. *(liberandosi con forza)* Milord, mi fate un'osservazione, o mi date un'ordine?.. non amo nè l'una, nè l'altro.. sappiatelo!

MON. Milord!

CLI. Se non voglio uscire da questo albergo nè prima di voi, nè con voi, vi protesto, Milord, non mi vi potrete obbligare.

MON. È singolare! Milord, avete esattamente ripetuto ciò che pensavo e che io stesso stavo per dirvi: se è mia volontà di non uscire da quest'albergo nè prima di voi, nè con voi, vi protesto, Milord, che neppure la vostra mi vi potrà obbligare.

CLI. *(andando a posare il suo cappello sopra la toeletta)* Resta ora a sapere ciò che vogliono le nostre volontà.

MON. *(posando il cappello sul piano)* Milord, in quanto a me la questione è sciolta. *(prende una poltrona e va a sedere nel fondo, da un lato della camera di Mad. Perceval. Sarà di fronte al pubblico)*

CLI. È sciolta intieramente per entrambi. *(va a sedere dall altro lato della porta, col dorso verso il pubblico - per un momento restano in silenzio)*

MON. E così?..

CLI. E così?..

MON. Ora che cosa si fa? Non abbiamo la spada per tagliare il nodo della difficoltà.

CLI. Nè pistola per infrangerlo coll' urto di una palla.

MON. *(vedendo lo scacchiere sul piano)* Mlord, vi fo una proposizione.. Vi offro un duello meno

sanguinoso, ma sempre decisivo.. (*va a prendere lo schacchiere*)

CLI. (*alzandosi*) Indovino la vostra idea. (*con gravità a Mont.*) Il vinto partirà per il primo... il vincitore.. dopo due minuti.

MON. Dopo due minuti, è convenuto. (*per un momento cerca cogli occhi dove dovrà portare lo scacchiere*)

CLI. Che cosa cercate?

MON. Cerco.. cerco..

CLI. (*avanzando una sedia*) Cospetto. lo poseremo sulle nostre ginocchia, come si faceva in que'tempi ch'eravamo entrambi scolari all'Università d'Oxford.

MON. Faremo come dite, Milord. (*Mont. e Clif. siedono a sinistra presso il piano, Postano lo schacchiere sopra le loro ginocchia e dispongono i pezzi — Entrambi di quando a quando guardano la porta della camera di Mad. Perceval*) Fin d'allora eravate già mio rivale.

CLI. Il vostro fortunato rivale.

MON. Fortunato in Collegio!..

CLI. Il mondo non è che un gran Collegio. (*volta il capo per osservare la camera*) Milord, badate al giuoco; siete distratto.

MON. Lo siete voi.. Scacco alla regina.

CLI. Fin'ora non è vostra. Eccola liberata!

MON. (*dopo alcuni movimenti*) Scacco al re.

CLI. Benissimo! (*giuoca*)

MON. Attento, Milord, attento. (*giuocando*)

CLI. Vi prego, rinunziate agli avvisi; vincete, se lo potete.

MON. (*c. s.*) Or ora vincerò, Milord.

CLI. Lo credete? (*c. s.*)

Mon. *(c. s.)* Avete perduto. *(ad un tratto lo scacchiere sdrucciola dalle ginocchia dei due giuocatori, e cade)*

Cli. *(si alza)* Oh! mio Dio!

Mon. *(alzandosi con collera, passando a destra)* Milord, avete fatto cadere a bella posta lo scacchiere.

Cli. *(andando a destra)* No, siete voi.

Mon. Vedevate perduta la partita.

Cli. Vedevate che stavo per guadagnarla.

Mon. Guadagnarla, voi!

Cli. Eh! signore, avete già lasciato cadere un vaso del valore di tre mila franchi, e potete ben lasciar cadere uno scacchiere da quaranta soldi.

Mon. *(con collera andandogli incontro)* Questa è un'astuzia indegna!... è una villania!... una!...

Cli. Basta così, Milord!

Mon. Usciamo. *(si avvia al fondo)*

Cli. E siamo da capo.. io non uscirò.

Mon. *(sulle furie, ritorna indietro; a Clif. che lo guarda con freddezza dopo un momento)* Signore, non parlo più con voi.

Cli. *(parlando a faccia a faccia)* Non potete farmi maggior favore di questo. *(vedendo la biblioteca, ne prende un libro a caso e siede vicino al piano)* Mi farà compagnia questo libro.. *(legge il titolo)* « La filosofia d'Aristotile, tradotta dal greco in latino. » È molto tempo che volevo procurarmi il piacere di leggere quest'opera.

Mon. *(vedendo sul camminetto un giornale di grande formato inglese — legge il titolo)* « Prospetto. Il Mausoleo, giornale delle pompe

funebri. » Questo giornale mi farà passare un quarto d'ora con piacere. (*va a sedere vicino alla toeletta*)

Cli. (*leggendo colla gravità di un declamatore*) « De actione, passione, et reliquis categoriis. « Recipit vero et agere et pati contrarietatem « et magis ac minus, nam alefacere et refri- « gerare sunt contraria. » (*durante questa lettura Mont. impaziente gli volge le spalle. Leggono. Clif. seguitando collo sguardo dal disopra del suo libro, tutti i moti della fisonomia di Mont. da se*) Si direbbe che a momenti sarà vinto dal sonno.. ma si!.. questa è una fortuna imprevista. Non m'inganno.. la sua testa s'inchina. Fingerò di dormire anch'io, in questo modo si abbandonerà al suo assopimento. Appena addormentato, la vittoria è mia.

Mon. (*dal disopra del suo giornale guarda Clif. da se*) Si addormenta, si addormenta. (*Clif. lascia cadere il libro*) Si, gli cade il libro di mano.. È un vantaggio sulla partita che giuochiamo. Sonno chiama sonno, fingiamo di dormire. (*fa udire il soffio della sua respirazione*)

Cli. (*da se; gli occhi semiaperti*) Dorme realmente. (*fa anch'egli udire il suo respiro.*)

Mon. Dio mi perdoni! russa!... russiamo noi pure, russiamo! (*russano tutti e due.*)

SCENA VI.

I suddetti Mad. Percival *in elegante mantellina.*

(*Apre con precauzione la porta della sua camera.*)

Mad. (*sottovoce*) Oh! sono ancora qui! Non m'ingannavo al rumore che ho inteso.. e per di più, dormono. Non c'è che dire; hanno scom-

messo di passare la notte in casa mia! Oh!.. sì, è una scommessa senz'altro. (*con atto minacciante*) Ebbene! non l'hanno ancora vinta. (*Clif. e Mont. continuano a russare. – Mad. Perceval, va con precauzione dai due; gli osserva*) Fanno entrambi una bella figura! (*Clif. fa sentire un forte russo; Mad. Perc. fa un leggiero moto in addietro*) Oh!.. si accomodi a suo piacere.. (*fa qualche passo per uscire; ma giunta alla porta del suo appartamento si ferma sorridendo. Va fra la toeletta e la sedia di Mont. – Lascia vicino a questi una pantofola, dalla parte sinistra, e passando dietro i due Lord, va a lasciare l'altra sua pantofola alla destra di Clif., quindi va nel mezzo – Indicando le sue pantofole*) Signori, vi lascio i miei due biglietti di visita. (*a Clif.*) No, non vincerete la scommessa. (*a Mont.*) No, non passerete la notte in casa di Madamigella Perceval. (*si ritira in camera*)

Mon. (*dopo aver russato in varii modi, ancora per pochi secondi – da se*) Clifford prosegue a dormire profondamente.. È dunque tempo.. (*si alza ed urta nella pantofola*) Una pantofola!.. che sia.. sì. essa venne qui. ha posta qui la sua pantofola perchè io gliela riportassi colà.. (*indica la camera da letto — quindi va da Clifford colla massima precauzione, e gli dice sottovoce*) Trattenetevi pure a vostro piacere sulla vostra poltrona!.. (*si avvia alla camera, andando sulla punta de'piedi*)

Cli. (*si sveglia, e vedendo la pantofola che gli stà vicina, la prende con premura – da se*) Ho

inteso! Andiamo a rimetterla al suo bel piede. (*vede Mont. che è già vicino alla porta*) Oh! miserabile; non dormiva? (*fermando Mont. pel lembo del suo abito, nel momento che stà per entrare nella camera; l'obbliga a venire nel mezzo, gli mette una mano sulla spalla e lo fa voltare dalla sua parte — per un momento si guardano faccia a faccia*) Milord, siete sonnambulo?

Mon. Sì, Milord, sono sonnambulo, fin dalla mia età più tenera.. e voi?

Cli. Io!.. da che son fatto uomo.. Ah!.. anche voi siete sonnambulo?.. Siete lucido?

Mon. Lucidissimo!

Cli. (*gli prende anche le mani, l'osserva fisso, e facendogli dei segni, come usano i magnetizzatori*) Quando è così, ditemi ciò che vedete in quella camera.

Mon. Ma come?..

Cli. Dietro a quella cortina. (*Mont. volta il capo*) Se siete lucido, non dovete guardare cogli occhi.

Mon. (*caricandolo di fluido magnetico colla sua mano destra*) E voi, che cosa vedete?

Cli. Io? fin'ora non vedo nulla.

Mon. (*ridendo*) Milord, bisogna convenirne, siamo due avversarii l'uno degno dell'altro. Siamo talmente eguali in ostinatezza, in trovare brillanti strattagemmi che ora considero la vittoria siccome impossibile tanto per l'uno come per me. (*da se andando a sinistra*) Partita differita.. ho la pantofola.

Cli. (*da se*) Se sapesse ciò che ho qui. (*fa vedere la pantofola che nasconde nella saccoccia del suo abito - va a destra - forte*) Milord, vi

ringrazio dell'onore che mi fate, uguagliandomi a voi, ma permettete ch'io vi domandi che cosa volete conchiudere da questo confronto.

Mon. (*andando a prendere il cappello di Clif. sulla toeletta, e ritornando alla destra di questi*) Una cosa semplicissima.. Comincia a spuntare il giorno; abbandoniamo un campo di battaglia sì poco glorioso. Nessuno saprà mai la nostr'avventura, nessuno.. voi non ne parlerete: io non ne parlerò ad alcuno; la lotta fu bella quanto basta perchè la ritirata non abbia la spiacevole apparenza di una fuga. Usciamo, strette assieme le nostre mani, e colla fronte alta.. (*apre la porta di fondo*) Volete servirvi, Milord?.. accomodatevi pure..

Cli. (*che sarà andato nel fondo*) Voi vorreste ingannarmi proponendomi una tregua impossibile. Tra voi e me non ci sono che due passi.. (*Mont. è sulla soglia della porta*) Ebbene, trà questi due passi, vi si cela dicerto un tradimento. Avevo promesso di non uscire di qui prima di voi, ora lo giuro sulla mia fede, sul mio onore di gentiluomo, ed a meno che un motivo possente, irresistibile, non venga a darmi una terribile smentita, siatene certo, Milord, io non uscirò di qui vivo, se voi non sarete uscito pel primo! (*va presso il piano, passando dinanzi a Mont.*)

Mon. Ebbene, Milord, questo motivo possente, irresistibile che voi chiedete, per obbligarvi ad uscire di qui, prima di me, esiste, ed a momenti lo conoscerete.(*suona il campanello che sta sulla tavola*)

Cli. Che? facciamo delle bravate?

Mon. Lo vedrete!

Cli. Non vedrò nulla. (*andàndògli incontro*) A meno che non vi riusciate colla magia.

Mon. Lo vedrete. (*viene Filippo*)

Fil. Milord ?

Mon. (*correndogli incontro*) Correte da sir William Norton, abita Belgrade Synare N.° 4, ch'egli sia qui fra cinque minuti; andate. (*Filippo saluta e parte*)

Cli. E chi è questo sir William Norton?

Mon. Ve lo ripeto l'ultima volta.. lo vedrete!

Cli. È qualche stregone?

Mon. (*va ad appoggiarsi sulla seggiola, che sta vicina alla toeletta*) Ne ha qualche segno sul volto e nel vestito.

Cli. (*facendo qualche passo*) E riuscirà a farmi partire ?

Mon. Lo credo.

Cli. (*c. s.*) Dalla porta o dalla finestra?

Mon. Milord, potrete scegliere.

Cli. (*c. s.*) E ciò succederà senza ch'io vi opponga la menoma resistenza?

Mon. Milord, avete perdute le grazie dell'infanzia, ne avete però conservato pienamente l'importuna curiosità.

Cli. Difatti, in questo momento, sembro davvero uno scolaro alla presenza del suo maestro.

Mon. Io non l'ho detto.

Cli. (*vicino a Mont.*) Milord, è appena permesso di motteggiare a chi è certo della vittoria; ragione di più perchè voi..

Mon. Ma io sono certo della vittoria.

Cli. (*da se*) (Questa sua fermezza..) (*forte*) Ma in quella camera si fa del rumore? (*si slancia verso la camera di Mad. Perceval*)

Mon. *(trattenendolo pel lembo del suo abito, e riconducendolo sul dinanzi)* Milord, non avete udito alcun rumore in quella camera.

Cli. Eppure..

Mon. Ma no, vi dico..

Cli. Ascoltate. *(ascoltano)*

Mon. È la vostra immaginazione.

Cli. *(c. s.)* Forse Madamigella Perceval è indisposta.

Mon. *(correndogli dinanzi)* Le francesi, qualche volta muojono, ma non sono mai indisposte.

Cli. Milord, non avete mai mostrato tanto spirito, come adesso.

Mon. Perchè non fui mai cotanto felice, come in questo momento.

Cli. Ma sempre coll'immaginazione.

Il Servo *(annunziando)* Ser William Norton.

Cli. *(nella massima sorpresa)* Oh!

SCENA VII.

Clifford, Montgomery, Norton.

Mon. Sir William Norton, Lord Richard v'incaricò di vendere quest'albergo, entro la giornata.

Cli. *(da se)* Un legale!

Nor. Sì, Milord.

Mon. Va benissimo; e quale è il maggior prezzo che sperate ricavarne?

Nor. Cento mila lire, Milord. *(Mont. prende dalla tasca il portafogli, e scrive)*

Cli. *(confuso)* Quale idea sarà la sua?

Mon. *(dopo averne stracciato un foglio, lo rimette a Norton)* Portate questo alla banca. Vi pagheranno cento mila lire sterline. Ora sedete qui. *(lo fa sedere presso la toeletta, ed egli vi si appoggia, di prospetto al pubblico)*

Nor. Sì, Milord. *(apre il suo portafogli che posa*

sulla toeletta, prende dalla sua tasca un calamajo ed una penna)

MON. *(a Norton)* Scrivete. « Ho ricevuto cento « mila lire sterline dalle mani di Lord Mont- « gomery, valore dell'albergo di Bea - Bu- « ckingham. »

CLI. È impossibile!

NOR. *(dopo aver scritto e firmato)* Milord, ecco fatto.

MON. *(ritira il foglio, e va ad aprire la porta di fondo - a Clif.)* Lord Clifford, in nome della legge v'intimo di uscire di qui.

CLI. Ma, Milord..

MON. *(con maestà, mostrandogli l'atto)* Rispetto alla legge, Milord, io sono in casa mia.

CLI. *(salutando)* Milord, ubbidisco, e parto. - *(si avvia per uscire — Madamigella Perceval comparisce dalla porta di fondo; veste un abito elegante di mattina)*

SCENA VIII.

I suddetti, Mad. PERCEVAL.

CLI. Chi vedo?

MON. Voi qui, Madama?

MAD. Vengo per dirvi, signori, che vedendo quanto sia grande il piacere, che voi provate di trattenervi nel mio appartamento, nè volendo io disturbarvi, ho risoluto di farvene il leggiero sacrifizio. Eccovi le chiavi dei cassettoni. *(consegna alcune piccole chiavi a Mont.)* Dalle quattro del mattino, io abito all'albergo di Tersey, posto in questo istesso quartiere, ove, signori, sarete sempre l'uno e l'altro i ben venuti, quando vi piacerà di venire a visitarmi, a condizione che non veniate assieme.

CLI. (*ridendo forte*) Benone! Egli compra la gabbia e l'uccello fugge.

MON. (*abbattuto*) Questa è una sorpresa!

MAD. (*porgendo la mano a Clif. ed a Mont.*) Signori!.. questa sera verrete ad applaudirmi.

CLI. Questa sera le mie mani saran vostre: ora intanto vi offro il braccio per ricondurvi a casa vostra.

MAD. (*dopo essere rimasta indecisa*) Volentieri, Milord.

MON. (*da se*) Partono assieme?

CLI. La chiusa è sorprendente, non è vero Milord? Custodite la casa.. restiamo sempre buoni amici.. (*Clif. e Mad. Perceval si avviano al fondo*)

MON. (*trattenendo Clif.*) Lord Clifford, una parola. Avete giurato alla vostra fede, sul vostro onore di gentiluomo, che non sareste uscito da questo albergo prima di me!.. Il vostro giuramento?..

CLI. (*dando sempre braccio a Mad. Perceval*) Mi avete ordinato di andarmene... ed io me ne vado.

MON. (*andando alla porta di fondo*) Io intendo che la legge sia più possente della vostra parola d'onore.. ma che un capriccio.. che una rivalità in amore vi faccia spergiuro..

CLI. (*c. s.*) Insomma Milord, io devo restare o andar via.. decidete!..

MON. Decida Madama. (*Clif. dopo un momento prende la mano di Mad. Perceval, e la conduce nel mezzo della scena*) Tutti due l'adoriamo egualmente; ora non è più un segreto. Milord se siete voi il prescelto da Madama,

io partirò pel primo, proponendovi di affittarvi il mio albergo per un anno, per sei mesi, se un anno è troppo lungo – Se invece Madama vorrà accordare a me la preferenza, è naturale che dovrete partir voi pel primo; in questo caso non mancherete al vostro giuramento, sarete messo alla porta soltanto del motivo possente che esigevate per partire di qui – Che dice, Madama?

Mad. (*dopo un momento*) Dico.. dico, signori miei che siete troppo originali per me.. Io provo; m'inviate in dono de'fiori, un vaso.. un momento dopo disprezzate i fiori, rompete il vaso.. vi fate padroni di casa mia, ed io non vi conosco. Mi offrite delle castella, delle foreste, dei laghi, e vi mangiate la mia cena, e non mi lasciate dormire.. ed io non vi conosco – Rompete la mia scacchiera, dormite sulle mie poltrone, russate come alla camera dei comuni: per colmo di gentilezza mi obbligate a cambiare d'abitazione a metà della notte.. ed io non vi conosco – Ed allorchè io vengo a rimettervi le chiavi del mio appartamento, volete farmi dire, con una pistola al petto, quale di voi due io ami, quale io preferisca; per ultima volta, signori, voi avete troppo spirito per me. Infine poi io ho giurato di amare soltanto colui che avrei sposato.

Mon. (*correndo alla toeletta*) Sedete, Sir Norton, sedete.. estendete subito un contratto di matrimonio.

Cli. In quanto a me.. siete già maritata.

Mon. (*nella massima confusione*) È vero – e lo siete voi pure.

Cli. Io son vedovo.

Mon. (*tristo*) Non scrivete.

Cli. (*presto*) Scrivete. (*offre la mano a Mad. Perceval come per chiederle il suo consenso; Mad. Perceval stende la mano che Clif. bacia*) Milord, prendiamo in affitto quest'appartamento per un anno. (*va a prendere sul camminetto il cappello di Mont. e glielo porge*) Siete in libertà.

Mon. (*rimettendo la chiave a Clif. ed avvicinandosi lentamente verso il fondo*) Madama!.. i miei doveri!.. (*ritorna indietro e va alla destra di Mad. Perceval — sotto voce*) E la pantofola?

Mad. (*sorpresa*) La pantofola?

Mon. Sì, la pantofola!

Mad. (*forte, ridendo*) Oh! la pantofola!.. me la riporterete il giorno del mio matrimonio..

Cli. (*nella massima sorpresa*) Come?.. Milord, possedete anche voi una pantofola?.. (*vivamente*) Madamigella, fra un'ora partiremo per l'Italia.

Mad. Partire!.. E la mia recita di questa sera, alla presenza della regina?

Cli. (*con tuono di comando*) Non comparirete mai più sopra alcun teatro; rinunziate alla scena.. La mia bizzarra idea trionfa, lo vedete Milord? (*Norton che ha esteso il contratto si avvicina a Clif. e gli presenta la penna*)

Mad. (*sottovoce con dolore*) Rinunziare al Teatro!

Nor. (*tenendo l'atto sopra il suo portafogli*) Milord, compiacetevi di sottoscrivere questo primo articolo del contratto.. qui.. Milord..

Cli. (*dopo aver firmato*) A voi, Madamigella. (*dà la penna a Mad. Perc.*)

Mad. (*colla penna in mano, guardando Mont. e Clif.*

da se) Devo? *(getta la penna)* Signori, voi mi parlaste francamente; vi mostraste quali siete. Vi devo la stessa franchezza.. io ho un amante..

CLI. Un'amante!

MAD. Si, Milord, un'amante.. Sebbene egli sia molto incostante, fantastico, esigentissimo, pure io l'amo.. alla follia; e rinunziare al suo affetto è al disopra delle mie forze.. Vi tradirei.

CLI. *(vivamente)* Il nome di quest'amante, madama.. il suo nome?

MAD. *(indicando il pubblico)* Il pubblico! *(Clif. porta con rabbia la sua mano alla tasca laterale come per prendere un biglietto di sfida e gettarlo al pubblico. Mont. gli fa segno di trattenersi. Clif. prende le piccole chiavi e le consegna a Mad. Perceval; i due Lord si avviano al fondo e salutando con rispetto — Cala il sipario)*

FINE.